

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**333**

APRILI 1994 - 4

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica  
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum  
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% - Roma  
 Tipografia Vaticana

---

LITURGIA COME SCIENZA: QUALE AMBITO? ..... 167-170

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG ..... 171-172

### IOANNES PAULUS PP. II

*Acta:* Beatificationes: 173; Lettera di Giovanni Paolo II per il  
 IV centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina:  
 173-177

*Allocutiones:* El empeño apostólico ha de llevar a una participación  
 más activa en la vida litúrgica: 177-178; Ministeri dei laici: 178-  
 180; Il ministero della riconciliazione: 180-182; Partecipazione  
 dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri: 183-189.

### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Varia:* Visite «ad limina» nel 1994 (II): 190-199; Nominaciones  
 in Congregatione: 199-202.

### ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

*Congregatio pro Clericis:* Direttorio per il ministero e la vita dei  
 presbiteri ..... 203-236

### CHRONICA

Polonia: Pastorale litúrgica dopo il Concilio Vaticano II (*Stanisława Postawa*): 237-239; México: XIV<sup>o</sup> Semana anual de estudio y oración de «SOMELIT» (*Conrado Fernández*): 240-241; España: Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Liturgia (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 241-244; Riunione della I.A.G. - «Gerusalemme 1994» (*Wolfgang Fricke*): 244-246

## LITURGIA COME SCIENZA: QUALE AMBITO?

*Senza dubbio tra le discipline che studiano ciò che concerne il Dio-Tripersonale, ancor oggi gode posto di preminenza la teologia la quale si è sviluppata nel corso dei secoli assumendo progressivamente la struttura di « scienza ».*

*Essa gode prerogative speciali rispetto alle altre discipline ecclesiastiche tanto che queste sono state caratterizzate come « loci theologici » cioè realtà messe a servizio della teologia. Tra i « loci theologici » si annovera — non sempre purtroppo — anche la liturgia.*

*A sua volta la liturgia sta acquistando una importanza del tutto significativa tanto più rilevante quanto assume anche i contorni di scienza. Di fatto la liturgia come scienza sarebbe di data relativamente recente. Anzi — di per sé — rimane praticamente impossibile stabilire con esattezza il momento in cui le discipline che studiano la « liturgia » prendono le caratteristiche di unitarietà convogliandosi verso una « scienza » autonoma. A questo proposito si è solito ricercare gli inizi della « scienza liturgica » nelle opere di G. Bona (+ 1674), G. Tomasi di Lampedusa (+ 1713), L. A. Muratori (+ 1750) ed altri.*

*Tuttavia rimane comunemente accettato e recepito che il processo di comprensione della liturgia come scienza è legato a diversi fattori. Tra questi il progressivo chiarirsi degli elementi chiamati in causa per la definizione descrittiva di liturgia; l'incremento e la propulsione che il cosiddetto movimento liturgico riceve dagli interventi dei Sommi Pontefici (da Pio X*

*con « Tra le sollecitudini », a Pio XII con la « Mediator Dei » e la riforma della Settimana Santa) e dall'autorevolezza dei documenti del Concilio Vaticano II con la riforma liturgica da esso sancita.*

*Di fatto dalle diatribe attorno alle definizioni di liturgia che si sono accese e propagate nel primo ventennio di questo secolo, a quelle non meno acute che sotto altre forme sono serpeggiate nel vissuto ecclesiale fino alle porte del Concilio Vaticano II, e che di recente stanno riemergendo in forme camuffate, ciò che si è conquistato di positivo e di chiarificativo è che la liturgia non è riducibile alla sola celebrazione: questa avviene « per ritus et preces ». Ora la stessa celebrazione pur resa visibile dalla ritualità, dai codici verbali, da quelli non verbali, non si esaurisce — come si pretenderebbe da alcuni studiosi — nella parte visibile ed esterna, simbolica e ludica. Né si può creare a bellaposta una problematica per poi cercare di dare una risposta a ciò che è mal posto, richiamandosi in « modo aulico » e « quasi di moda » a principi ermeneutici ventilati più a sproposito che a proposito. Di fatto la liturgia postula l'inter-relazione delle Persone Divine che per prime intervengono con le persone che partecipano alla celebrazione in ragione e in favore della vita di culto spirituale. Si comprende che la celebrazione nel cristianesimo né esaurisce il concetto e la realtà di liturgia, né è comprensibile senza il « prima » e il « poi » celebrativo. Questi non sono affatto amorfi, ma a loro volta esigono da parte degli interessati alla celebrazione una partecipazione (metexis) attiva e cosciente al memoriale (anamnesis) dell'evento di salvezza (mysterium), in atto (celebratio) in ragione della presenza e azione dello Spirito Santo, in-con-per mezzo di Cristo, a bene di tutta la Chiesa.*

*Di nuovo ritorna la necessità di comprendere cosa sia liturgia, per poi procedere a stilare progetti in vista della scienza liturgica. Dato poi che la liturgia, ieri oggi e nei secoli, possiede una unitarietà, esiste la scienza liturgica non una scienza liturgica. Attorno all'unica liturgia, si articola l'unitarietà della scienza liturgica pluriarticolata per mezzo delle scienze ausiliarie. Difatto per studiare la liturgia entrano in causa diverse discipline. Non è qui il luogo di elencarle. Altrove altri lo ha già fatto. Rimane certo che non si può affermare che oggetto della scienza liturgica è il solo rito. Visuali come questa pretendono di riportare in dietro la storia dello sviluppo della scienza liturgica ai primissimi anni di questo secolo; depistano le menti dei giovani studenti; equivocano tra liturgia cristiana e ritualità delle cosiddette religioni; confondono la dimensione teantropica propria della liturgia, con quella antropologica comune alle ritualità non cristiane; proibiscono e impediscono l'autolegittimazione della liturgia come scienza, rendendola subordinata a terzi o correndo il rischio di pretendere di omologare l'istoria salutis, l'opus redemptionis, il mysterium con il fenomeno rituale.*

*Si comprendono così alcune motivazioni che sospingono altri studiosi a rivendicare alla liturgia, anche come scienza, un primato implicito nell'enunciato della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium che asserisce che la liturgia è culmine e fonte di ogni attività della Chiesa. Di fatto prendendo atto che la teologia fa parte della attività della Chiesa, si dovrebbe considerare la stessa teologia a servizio della liturgia « mistero-azione-vita » con le modalità ad essa proprie quali: memoriale (= anamnesis), partecipazione (= methexis), pre-*

## SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

### Ioannes Paulus PP. II (pp. 173-189)

A l'occasion du 4<sup>e</sup> centenaire de la mort de Jean Pierluigi Palestrina, le 2 février 1994, le Saint-Père a adressé la lettre à Mgr Domenico Bartolucci, Maître-Directeur Perpétuel de la Capella Musicale Pontificia. On en trouve ici le texte.

On trouve aussi quelques extraits des discours du Saint-Père sur la participation active aux célébrations liturgiques, sur le sacrement de la pénitence et sur l'engagement liturgique de la part des laïcs.

\* \* \*

Se publica la carta que el Santo Padre a dirigido a Mons. Domenico Bartolucci, Maestro-Director Perpetuo de la Capilla Musical Pontificia con ocasión del Cuarto centenario de la muerte de Giovanni Pierluigi de Palestrina (2 febrero 1994).

También se reproducen algunos párrafos de los discursos pronunciados por el Santo Padre sobre la participación activa a la liturgia, el sacramento de la Penitencia y el compromiso litúrgico de los laicos.

\* \* \*

February 2nd, 1994 was the fourth centenary of the death of Giovanni Pierluigi of Palestrina. The text is published of the letter that the Holy Father addressed to Mons. Domenico Bartolucci, the Musical Director of the Pontifical Chapel, to mark this occasion.

Also published are some excerpts of the discourses on active participation in the liturgy, on the sacrament of Penance and of the duties of the faithful in liturgical matters.

\* \* \*

Am 2. Februar 1994 wurde der 400. Todestag von Giovanni Pierluigi da Palestrina begangen. Wir publizieren das aus diesem Anlaß von Papst

Johannes Paul II. an Mons. Domenico Bartolucci, Leiter der Capella Sistina, gerichtete Schreiben.

Weiter geben wir einige Abschnitte aus den Ansprachen des Papstes zur tätigen Teilnahme an der Liturgie, zum Sakrament der Buße und zum liturgischen Dienst der Laien wieder.

### Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 203-236)

Le 31 janvier de cette année, la Congrégation pour le Clergé a publié un Directoire pour le ministère et la vie des prêtres.

Nous en publions les parties, qui touchent à l'identité du prêtre, à sa vie spirituelle et à la prière, aux sacrements de l'Eucharistie et de la Pénitence et aussi la partie qui traite de manière directe du célibat.

\* \* \*

Con fecha 31 enero de 1994, la Congregación del Clero publicó el Directorio para el ministerio y la vida del presbítero.

Publicamos los numeros que hacen referencia a la identidad del presbítero, a su vida espiritual y oración, a los sacramentos de la Eucaristia y Penitencia. Además publicamos los numeros que tratan de forma directa sobre el celibato.

\* \* \*

On January 31, 1994, the Congregation for the Clergy published a Directory For the Ministry and Life of the Priest.

The texts given concern the identity of the priest, his spiritual life and prayer, the Eucharist and Penance, and also one which treats particularly of the celibacy.

\* \* \*

Am 31. Januar d.J. hat die Kongregation für den Klerus ein Direktorium herausgebracht, das dem Dienst und geistlichen Leben der Priester gewidmet ist.

Verschiedene Teile des Dokuments werden hier wiedergegeben.

*Acta*

BEATIFICATIONES

Beatus Isidorus Bakanja, *martyr*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Elisabeth Canori Mora, *mater familiae*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Ioanna Beretta Molla, *mater familiae*, die 24 aprilis 1994, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II  
PER IL IV CENTENARIO DELLA MORTE  
DI GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA<sup>1</sup>

*In occasione del quarto centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina, il Santo Padre ha inviato al Maestro Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia, Monsignor Domenico Bartolucci, la seguente Lettera:*

AL DILETTO FIGLIO  
MONS. DOMENICO BARTOLUCCI  
MAESTRO DIRETTORE PERPETUO  
DELLA CAPPELLA MUSICALE PONTIFICIA

La celebrazione del quarto centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina, mentre propone alla considerazione della Co-

<sup>1</sup> Cf. *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1994.

munità cristiana e del mondo l'abbondanza della produzione musicale e la qualità dello stile, delle ricerche, degli approfondimenti e delle elaborazioni del grande Compositore, invita a riscoprire la permanente attualità dello straordinario contributo che egli ha offerto alla cultura musicale e alla tradizione liturgica della Chiesa. A 400 anni dalla morte, Giovanni Pierluigi rimane infatti un maestro sempre attuale, capace di dettare insegnamenti utili soprattutto al musicista liturgico ed al credente, sulle soglie ormai del terzo millennio cristiano.

Cresciuto alla scuola contrappuntistica e vocale della prima metà del '500, Pierluigi da Palestrina seppe armonizzare lo sviluppo di eccezionali talenti artistici con i contenuti di una salda formazione di fede. La sua vita di compositore fu segnata da due costanti, la cui importanza permane al di là dei limiti di spazio e di tempo: una diuturna laboriosità a servizio del culto del popolo cristiano ed una vigile attenzione alla Parola di Dio.

Con pazienza egli si impegnò nello studio di quanto poteva accrescere in lui una solida preparazione, sempre adattandosi e alle esigenze della celebrazione liturgica e alla cultura del popolo di Dio nella Chiesa particolare in cui si trovava ad operare. Così lo vediamo in contatto con Mantova seguendo in parte programmi musicali diversi da quelli già a lui familiari per l'attività romana nella Cappella Giulia della Basilica Vaticana e nella Cappella Sistina per le celebrazioni papali.

La Parola di Dio fu da lui conosciuta ed amata a partire dalla proclamazione liturgica e, in modo singolarmente intenso, dai testi che la lunga tradizione del culto aveva inserito nel cuore dei riti, per cantare i misteri del Signore. I numerosi Mottetti mostrano con quanta intensità ed efficacia il sapiente Compositore sia riuscito ad esprimere la verità contenuta nel messaggio della Parola divina.

Attraverso la ricchezza e l'originalità della struttura polifonica, la musica sacra fa percepire al credente in religioso ascolto il contenuto denso ed emozionante del testo, coinvolgendolo nel mistero. Allo stesso modo, la fede della Chiesa, comunicata attraverso gli inni e i

canti della Messa e della liturgia di lode, si radica nelle coscienze e consolida l'unità dell'assemblea orante, convocata come corpo mistico di Cristo, per rendere, in comunione con il suo Signore, il culto dovuto all'Eterno Padre (cf. *Sacrosanctum concilium*, 7).

Infaticabile lavoratore, Pierluigi da Palestrina condusse un'esistenza segnata da febbrile attività e da costante fervore apostolico. Maestro geniale, e nello stesso tempo permanente ricercatore di nuove espressioni nell'arte, egli seppe trovare soluzioni originali per la polifonia corale, scegliendo con sapienza fra le ampie risorse contrappuntistiche correnti quanto di volta in volta poteva meglio aiutarlo nel rigoroso impegno di comunicare agli uomini la Parola rivelata in piena sintonia con la fede della Chiesa. Egli, pertanto, non trascurò lo studio e la ricerca di nuove soluzioni per un fecondo ed adeguato rapporto tra il testo e la musica. Per questo l'arte di Palestrina si propone ancor oggi non solo come sublime manifestazione di fede accolta e testimoniata, ma anche come una permanente espressione di musica religiosa.

Dalla linfa feconda del repertorio gregoriano, assimilato durante i numerosi anni di servizio presso le Cappelle romane in qualità di Cantore, di Maestro e soprattutto di Compositore, egli seppe trarre temi suggestivi e fortemente connessi con la tradizione del canto sacro.

Soprattutto, egli si lasciò guidare dallo spirito liturgico per la ricerca di un linguaggio che, senza rinunciare all'emozione ed all'originalità, non cadesse in soggettivismi esasperati o banali. Queste qualità, sempre presenti nella sua vasta opera musicale, hanno contribuito a creare uno stile divenuto classico, universalmente riconosciuto come esemplare nell'ambito della composizione destinata alla chiesa.

È a questa scuola che occorre rivolgersi ancora nel nostro tempo, per essere discepoli e continuatori dell'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina, in sintonia con il rinnovamento liturgico e musicale auspicato dal Concilio Vaticano II: «La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo

più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri» (*Sacrosanctum concilium*, 112).

Oggi come ieri, i musicisti, i compositori, i cantori delle Cappelle liturgiche, gli organisti e gli strumentisti di chiesa devono avvertire la necessità di una seria e rigorosa formazione professionale. Soprattutto dovranno essere consapevoli che ogni loro creazione o interpretazione non si sottrae all'esigenza di essere opera ispirata, corretta, attenta alla dignità estetica, sì da trasformarsi in preghiera adorante quando, all'interno dell'azione liturgica, esprime nel suono il mistero della fede. Ogni credente, che nella celebrazione eucaristica trova la fonte e il culmine della manifestazione della propria adesione a Dio e che nella vita quotidiana è chiamato a tradurre il messaggio assimilato nell'assemblea mediante il canto sacro, saprà così profittare con gioia del servizio autentico della musica sacra e potrà ripetere anche nel suo animo il canto che esalta la Parola divina e la fede cristiana.

Nell'attuale momento di impegno per una nuova evangelizzazione e di ricerca di rinnovati canoni estetici per tutta l'arte sacra, sono persuaso che il centenario palestriniano offrirà un contributo opportuno e significativo. Come è noto, la Chiesa di Roma, sede del Successore di Pietro, fin dai tempi antichi ha dimostrato grande attenzione e stima per la musica destinata al culto, ed ha via via proposto modelli cospicui di canto liturgico, preoccupata di offrire validi spunti anche per le altre Comunità ecclesiali. Questa singolare tradizione trova nella storia di codesta antica ed illustre Cappella Musicale la testimonianza più evidente. Sono perciò convinto che essa, fedele all'eredità lasciatale da Palestrina, continuerà ad impegnarsi con ardore rinnovato a promuovere il decoro del solenne servizio liturgico nel Tempio maggiore della Cristianità.

Nell'esprimere a Lei, Monsignore, ed ai Componenti della Cappella Musicale il mio vivo apprezzamento, auspico che le celebrazioni giubilari palestriniane diventino un'opportuna occasione per incoraggiare rinnovati propositi artistici e spirituali.

Con tali voti imparto volentieri a Lei, ai componenti del Coro ed a coloro che in tutte le chiese cantano le lodi di Dio nella musica sa-

cra e nel servizio liturgico, una speciale Benedizione Apostolica, con l'augurio che il Signore accompagni e renda fecondo il loro impegno per lo splendore del culto divino.

Dal Vaticano, 2 febbraio 1994.

IOANNES PAULUS PP. II

### *Allocutiones*

#### EL EMPEÑO APOSTÓLICO HA DE LLEVAR A UNA PARTICIPACIÓN MÁS ACTIVA EN LA VIDA LITURGICA<sup>1</sup>

Este encuentro de hoy, amados Hermanos, me brinda la oportunidad de manifestar mi complacencia porque en repetidas ocasiones habéis hecho oír vuestra voz en favor de los más pobres y desprotegidos.

A vuestra misión de Pastores no es ajeno el vasto campo que representa la difusión y puesta en práctica de la doctrina social de la Iglesia, pues ello es « parte esencial del mensaie cristiano, ya que expone sus consecuencias directas en la vida de la sociedad y encuadra incluso el trabajo cotidiano y las luchas por la justicia en el testimonio de Cristo Salvador » (*Centesimus annus*, 5).

En esta tarea se hace particularmente necesaria la contribución de todos los agentes de pastoral, pero de modo especial de los laicos, los cuales, como exigencia de su vocación cristiana, han de « impregnar y

<sup>1</sup> Cf. Ex allocutione die 4 februarii 1994 habita ad Coetum Episcoporum Honduriae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 5 febbraio 1994).

perfeccionar con el espíritu evangélico el orden de las realidades temporales» (*Apostolicam actuositatem*, 5).

Su empeño apostólico ha de llevarles también a una participación más activa en la vida litúrgica y sacramental de la Iglesia. En efecto, el Concilio Vaticano II nos recuerda que la liturgia es «la cumbre a la cual tiende la actividad de la Iglesia y al mismo tiempo la fuente de donde mana toda su fuerza. Pues los trabajos apostólicos se ordenan a que, una vez hechos hijos de Dios por la fe y el bautismo todos (...) participen en el sacrificio y coman la Cena del Señor» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

A este propósito, quiero dedicar un especial y afectuoso recuerdo a los delegados de la Palabra, que ya han cumplido sus «Bodas de plata» de fundación por obra de Mons. Marcelo Gerin Obispo Emérito de Choluteca, quien a pesar de su delicada salud ha regresado a Honduras y sigue animándolos con su sabiduría y testimonio. Dadas las condiciones geográficas y demográficas de vuestro país, ellos representan una fuerza apostólica de relevante importancia en el campo de la nueva evangelización. A este respecto, además del *Catecismo de la Iglesia Católica*, los Delegados de la Palabra podrán encontrar en la Exhortación Apostólica *Familiaris consortio*, así como en la Carta que dirigiré próximamente a las familias, válidos instrumentos de estudio y reflexión con vistas a una presencia más incisiva en la pastoral familiar, no sólo en las zonas rurales, sino también en los núcleos urbanos.

## MINISTERI DEI LAICI<sup>1</sup>

Vi è dunque nella Chiesa diversità di ministeri nell'unità della missione (cf. *AA*, 2). La diversità non nuoce all'unità, ma l'arricchisce.

<sup>1</sup> Ex allocutione die 2 martii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 marzo 1994).

Una differenza essenziale esiste fra ministeri ordinati e ministeri non ordinati come ho avuto occasione di precisare nelle catechesi sul sacerdozio. Il Concilio insegna che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico differiscono essenzialmente e non solo di grado (cf. *LG* 10). L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* fa notare che i ministeri ordinati sono esercitati in virtù del sacramento dell'Ordine, mentre i ministeri non ordinati gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, «hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio» (*CL*, 23). Quest'ultima affermazione è preziosa, specialmente per i coniugi e genitori che sono chiamati a svolgere un apostolato cristiano anche e specialmente in seno alla loro famiglia (cf. *CCC*, n. 902).

La stessa Esortazione apostolica avverte che «i Pastori devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici» (*CL* 23). Un pastore d'anime non può pretendere di fare tutto nella comunità che gli è affidata. Deve valorizzare quanto più può l'azione dei laici, con sincera stima per la loro competenza e la loro disponibilità. Se è vero che un laico non può sostituire il Pastore nei ministeri che richiedono i poteri dati dal sacramento dell'Ordine, è anche vero che il Pastore non può sostituire i laici nei campi dove essi hanno competenza più di lui. Perciò egli deve promuovere il loro ruolo e stimolare la loro partecipazione alla missione della Chiesa.

A questo riguardo occorre tener presente quanto dispone il *Codice di Diritto Canonico*, secondo quale, «ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano», possono essere affidate ai laici certe attività di supplenza del clero (*CDC* 230 par. 3); ma, come si legge nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, «l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un Pastore»: egli «deriva la sua legittimazione immediatamente e formalmente dalla deputazione ufficiale data dai Pastori, e nella sua concreta attuazione è diretto dall'autorità ecclesiastica» (*CL*, 23).

Ma si deve subito aggiungere che l'azione dei laici non si limita a una supplenza «in situazioni di emergenza e di croniche necessità».

Ci sono campi della vita ecclesiale nei quali, accanto ai compiti propri della gerarchia, è desiderata la partecipazione attiva anche dei laici. Il primo è quello dell'assemblea liturgica. Senza dubbio la Celebrazione eucaristica richiede l'opera di chi ha ricevuto dal sacramento dell'Ordine il potere di offrire il sacrificio in nome di Cristo: il Sacerdote. Ma essa, secondo l'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, « è un'azione sacra non soltanto del Clero, ma di tutta l'assemblea ». Un'azione comunitaria. « È naturale, pertanto, che i compiti non propri dei ministri ordinati siano svolti dai fedeli laici » (*CL*, 23). E quanti laici, grandi e piccoli, giovani ed anziani, li svolgono egregiamente nelle nostre chiese, con le preci, le letture, i canti, i vari servizi all'interno e all'esterno dell'edificio sacro! Ringraziamo il Signore di questa realtà del nostro tempo. Occorre pregare perché Egli sempre più la faccia crescere in numero e qualità.

## IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE<sup>1</sup>

Al Sacerdote che riceve le confessioni sacramentali è fatto divieto, senza eccezione, di rivelare l'identità del penitente e le sue colpe; e precisamente, per quanto riguarda le colpe gravi, il Sacerdote non può farne parola nemmeno nei termini più generici; per quanto riguarda le colpe veniali, non può assolutamente manifestarne la specie, tanto meno l'atto singolare.

Non basta però rispettare il silenzio per quanto attiene alla identificazione della persona e delle sue colpe: bisogna rispettarlo anche evitando qualunque manifestazione di fatti e circostanze, il cui ricordo, pur non trattandosi di peccati, può spiacere al penitente, specialmente se il farne parola gli comporta un inconveniente: si veda in proposito il Decreto del S. Ufficio (*DS*, 2195) che condanna categorica-

<sup>1</sup> Ex allocutione die 12 martii 1994 habita ad officiales et membra « Paenitentiariae Apostolicae » (cf. *L'Osservatore Romano*, 13 marzo 1994).

mente non solo la violazione del sigillo, ma anche l'uso della scienza acquisita in confessione, quando ciò comporta comunque il «*gravamen paenitentis*». Tale assoluto segreto riguardo ai peccati e la doverosa rigida cautela per gli altri fattori qui ricordati legano il Sacerdote non solo vietando una ipotetica rivelazione a terze persone, ma anche l'accenno dei contenuti della confessione allo stesso penitente fuori del sacramento, salvo esplicito, e tanto meglio se non richiesto, consenso da parte di lui.

Direttamente questa totale riservatezza è a beneficio del penitente. Di conseguenza, non sussiste per lui né peccato né pena canonica, se spontaneamente e senza provocare danni a terzi rivela fuori confessione quanto ha accusato. Ma è evidente che, almeno per un patto implicito nelle cose, per un dovere di equità, e, vorrei dire, per un senso di nobiltà verso il Sacerdote confessore, egli deve a sua volta rispettare il silenzio su ciò che il confessore, confidando nella sua discrezione, gli manifesta all'interno della confessione sacramentale.

A questo riguardo, è mio dovere richiamare e confermare quanto, mediante Decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede (cf. *AAS* 80 [1988] 1367), è stato disposto per reprimere ed impedire l'oltraggio alla sacralità della confessione, perpetrato mediante i mezzi di comunicazione sociale.

Debbo inoltre deplorare alcuni disdicevoli e dannosi episodi di indiscrezione che, in questa materia, si sono verificati di recente con sconcerto e pena dei fedeli: «*Ne transeant in exemplum!*».

Considerino qui i Sacerdoti che le loro leggerezze ed imprudenze in questo campo, anche se non toccano gli estremi previsti dalla legge penale, producono scandalo, scoraggiano i fedeli dall'accostarsi al sacramento della Penitenza, oscurano una gloria due volte millenaria che ha avuto anche i suoi martiri: ricordo per tutti San Giovanni Nepomuceno.

Considerino a loro volta i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza, che, chiamando in causa il Sacerdote confessore, attaccano un uomo senza difesa: la divina istituzione e la legge della

Chiesa lo obbligano infatti al totale silenzio « usque ad sanguinis effusionem ».

Confido che per nessuno dei presenti valga, grazie a Dio, il rimprovero; ma per tutti vale il monito, e tutti dobbiamo con assidua preghiera implorare l'eroismo di una fedeltà incontaminata al sacro silenzio.

Per non rimanere solo con questa impressione negativa, vorrei aggiungere le cose positive che si vedono, soprattutto la grande affluenza dei penitenti che si confessano a Roma e altrove, specialmente nei Santuari. C'è una rinascita del Sacramento, soprattutto tra i giovani, come si è notato nelle Giornate Mondiali della Gioventù, specialmente a Denver.

Se non mancano i penitenti, non mancano nemmeno i confessori. Se una volta si poteva temere che il Sacramento della Riconciliazione stesse per essere dimenticato, oggi si assiste ad una sua rinascita.

Questo vuol dire che lo Spirito Santo è sempre presente ed opera attraverso di noi, opera sopra di noi, trova le sue strade e noi dobbiamo ricevere i frutti del suo lavoro.

Per questo mi rallegro. Vorrei che il nostro incontro di oggi fosse anche un incontro di gioia, fosse un incontro pre-pasquale, con i voti pasquali che sono sempre di grande gioia per la Risurrezione.

La Risurrezione è sempre presente nel Sacramento della Penitenza e tanti risorgono, anche i grandi peccatori. È merito di molti movimenti che hanno suscitato la consapevolezza dell'importanza del Sacramento della Penitenza e del perdono anche nei criminali o nei brigatisti. Io ho parlato con queste persone.

Dobbiamo sempre ritornare alla sacra memoria dei grandi confessori della Chiesa come erano San Giovanni Nepomuceno, il Curato d'Ars, Jean-Marie Vianney, e come è stato Padre Pio nei nostri tempi. Anche a Roma si conoscono molti grandi confessori del passato e del presente fra i diversi Padri delle Congregazioni religiose. Ci sono veri martiri del confessionale in diverse chiese romane come nella Basilica di San Pietro.

## PARTECIPAZIONE DEI FEDELI LAICI AL MINISTERO PASTORALE DEI PRESBITERI<sup>1</sup>

1. Sono molto lieto di incontrarmi con voi, che prendete parte al Simposio sulla « Partecipazione dei fedeli laici al ministero presbiterale », promosso dalla Congregazione per il Clero.

Saluto il Cardinale Prefetto, Monsignor Segretario e gli Officiali di questa Congregazione, come pure i Rappresentanti dei Dicasteri interessati e delle Conferenze Episcopali, gli Invitati speciali e gli Esperti che sono intervenuti.

Esprimo anzitutto viva soddisfazione per il lavoro compiuto, che ha coinvolto numerose Conferenze Episcopali. Rendiamo insieme grazie al Signore, anche per la felice coincidenza del vostro incontro con l'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, all'interno della quale la riflessione circa il rapporto tra laici e ministri ordinati occupa un posto rilevante.

Il tema della eventuale partecipazione dei fedeli laici a certi aspetti concreti dello specifico ministero pastorale dei presbiteri trova la sua giusta collocazione nel contesto assai più ampio della loro partecipazione all'unica missione della Chiesa, edificata da Cristo sul fondamento degli Apostoli.

La Chiesa tutta intera, in ogni sua componente, vive nel mistero di una « comunione missionaria ». Si tratta di una « comunione 'organica', analoga a quella di un corpo vivo e operante, ... caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità » (*ChL*, 20); e di una « missione unitaria » (cf. *AA*, 2; *ChL*, 55), che coinvolge dinamicamente tutti i battezzati nell'opera di edificazione del Corpo mistico di Cristo e nel coraggioso annuncio del Vangelo al mondo.

<sup>1</sup> Allocutio die 22 aprilis 1994 habita ad participantes Symposio a Congregatione pro Clericis promoti (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1994).

2. E dentro la visione, organica e dinamica, del Corpo ecclesiale gerarchicamente strutturato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi diversi doni sacramentali, che dobbiamo considerare, con gioiosa riconoscenza, lo sviluppo avuto in questo secolo dall'apostolato dei laici, sia dal punto di vista organizzativo che da quello dell'approfondimento concettuale e dottrinale (cf. *LG*, 33; *AA*, 1). Esso si inserisce opportunamente nelle complesse circostanze del tempo attuale, che esigono una rinnovata azione missionaria globale « ad intra » e « ad extra », stimolando a riconoscere e mobilitare al meglio tutte le energie proprie dei diversi membri del Corpo mistico di Cristo (cf. *Udienza Generale*, mercoledì 2 marzo 1994).

Questo nostro tempo assorbe e richiede sempre maggiori energie sacerdotali. Esso però, mentre conosce in molte parti della terra una rigogliosa fioritura di vocazioni, constata in altre una persistente carenza di presbiteri, ed inoltre il fenomeno dell'ingente numero di sacri ministri in età assai avanzata, infermi o debilitati dai ritmi sempre più vorticosi dell'attività apostolica. Accade così che, anche là dove più elevato è il numero di ordinazioni e di ingressi nei seminari, la disponibilità di presbiteri rimane comunque insufficiente a soddisfare tutte le necessità.

Si avverte pertanto l'esigenza di una adeguata collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri, rispettosa sempre, logicamente, dei limiti sacramentali e della diversità dei carismi e delle funzioni ecclesiali. In alcune situazioni locali si sono cercate soluzioni generose e intelligenti. La stessa normativa del Codice di Diritto Canonico ha offerto possibilità nuove, che però vanno applicate rettamente, per non cadere nell'equivoco di considerare ordinarie e normali soluzioni normative che sono state previste per situazioni straordinarie di mancanza o scarsità di sacri ministri.

Insieme al buon grano è tuttavia cresciuto, a volte, il loglio di una certa ideologia, tributaria di una visione di sinodalità perpetua della Chiesa e di una concezione funzionalistica dell'Ordine sacro, con grave detrimento della identità teologica sia dei laici che dei chierici e conseguentemente dell'intera opera di evangelizzazione.

3. Non possiamo certo dimenticare che il benessere e la crescita dell'intero corpo ecclesiale non dipendono da una immissione disordinata di energie, anche se generose, ma dal fatto che tale corpo « secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità » (*Ef* 4, 16). Occorre riconoscere, difendere, promuovere, discernere e coordinare con saggezza e determinatezza il dono peculiare di ogni membro della Chiesa, senza confusione di ruoli, di funzioni o di condizioni teologiche e canoniche. Senza di ciò, non si costruisce il Corpo di Cristo, né si sviluppa rettamente la sua missione di salvezza.

Da un lato, occorre rispettare e valorizzare ogni ufficio, ogni dono e ogni compito – riconoscendo l'uguale dignità cristiana (cf. *LG*, 32; *C.I.C.*, c. 208) e la vocazione intrinsecamente missionaria di tutti i battezzati (cf. *LG*, 17; *C.I.C.*, c. 211; *ChL*, 55; *RMs*, 71); dall'altro, occorre ricordare sempre che la Chiesa « è, per sua natura, una realtà diversa dalle semplici società umane » e che, pertanto, « è necessario affermare che non sono trasferibili automaticamente alla Chiesa stessa la mentalità e la prassi esistenti in alcune correnti culturali, socio-politiche del nostro tempo » (cf. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 17).

4. Non possiamo intaccare la costituzione gerarchica della Chiesa né per richiamare i Pastori alla coscienza umile e amorevole del servizio, né per il desiderio di fare assurgere i fedeli laici alla piena consapevolezza della loro dignità e responsabilità. Non possiamo far crescere la comunione e l'unità della Chiesa né « clericalizzando » i fedeli laici, né « laicizzando » i presbiteri.

Di conseguenza, neppure possiamo offrire ai fedeli laici esperienze e strumenti di partecipazione al ministero pastorale dei presbiteri, che, in qualsiasi modo e misura, comportino un'incomprensione teorica o pratica delle irriducibili diversità, volute da Cristo stesso e dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa: diversità di vocazioni e stati di vita, diversità di ministeri, di carismi e di responsabilità.

Non esiste alcun « diritto originario o prioritario » di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, il quale possa annullare tali diversità, poiché ogni diritto nasce dal dovere di accogliere la Chiesa come dono che Dio stesso ha anticipatamente concepito.

Per parlare dunque della « partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri » è necessario, anzitutto, riflettere accuratamente sul termine « ministero » e sulle diverse accezioni che esso può assumere nel linguaggio teologico e canonico.

Da un certo tempo è invalso l'uso di chiamare « ministeri » non solo gli « officia » e i « munera » esercitati dai Pastori in virtù del sacramento dell'Ordine, ma anche quelli esercitati dai fedeli laici, in virtù del sacerdozio battesimale. La questione lessicale diviene ancor più complessa e delicata quando si riconosce a tutti i fedeli la possibilità di esercitare – in veste di supplenti, per deputazione ufficiale elargita dai Pastori – certe funzioni più proprie dei chierici, le quali, tuttavia, non esigono il carattere dell'Ordine (cf. *C.I.C.*, c. 230).

Bisogna riconoscere che il linguaggio si fa incerto, confuso, e quindi non utile per esprimere la dottrina della fede, tutte le volte che, in qualsiasi maniera, si offusca la differenza « di essenza e non solo di grado » che intercorre tra il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ordinato (cf. *LG*, 10).

Parallelamente, non distinguendo con chiara evidenza, anche nella prassi pastorale, il sacerdozio battesimale da quello gerarchico, si corre altresì il rischio di svalutare il « proprium » teologico dei laici e di dimenticare « il legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo, sommo Sacerdote e buon Pastore » (Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11).

« I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo, capo e pastore » (*PDV*, 15). Dunque, può essere pastore soltanto chi è, al tempo stesso, capo: egli, il presbitero, agisce infatti « in persona Christi ». La « forma del Pastore » è una e indivisibile e non può mai essere sostituita dagli altri componenti del gregge: i servizi e i ministeri prestati dai fedeli laici, dunque, non sono mai propriamente pastorali, nemmeno quando suppliscono

certe azioni e certe preoccupazioni del Pastore (cf. *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, 19).

Ciò che ha permesso, in alcuni casi, l'estensione del termine « ministero » ai « munera » propri dei fedeli laici è il fatto che anche questi, nella loro misura, sono partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Gli « officia », loro affidati temporaneamente, sono invece esclusivamente frutto di una deputazione della Chiesa.

Solo il costante riferimento all'unico e fontale « ministero di Cristo » – alla « santa diaconia » da Lui vissuta per il bene della Chiesa suo Corpo e, mediante la Chiesa, di tutto il mondo – permette, in una certa misura, di applicare anche ai fedeli laici, senza ambiguità, il termine « ministero »: senza, cioè, che esso venga percepito e vissuto come indebita aspirazione al « ministero ordinato », o come progressiva erosione della sua specificità (cf. *ChL*, 21).

In questo senso originario il termine « ministero » (« *servitium* ») esprime soltanto il lavoro con cui membri della Chiesa prolungano, al suo interno e per il mondo, « la missione e il ministero di Cristo » (cf. *LG* 34).

Quando, invece, il termine viene differenziato nel rapporto e nel confronto tra i diversi « munera » e « officia », allora occorre avvertire con chiarezza che solo in forza della Sacra Ordinazione esso ottiene quella pienezza e univocità di significato che la tradizione gli ha sempre attribuito. Precisare e purificare il linguaggio diventa urgenza pastorale perché, dietro ad esso, possono annidarsi insidie molto più pericolose di quanto non si pensi. Dal linguaggio corrente alla concettualizzazione il passo è breve.

5. Sui Pastori incombe il dovere di educare i fedeli laici a comprendere come attuare quella partecipazione al triplice ufficio di Cristo – sacerdotale, profetico e regale – di cui godono in forza dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e, per i coniugi, del Matrimonio (cf. *ChL*, 23).

Ogni azione o funzione ecclesiale dei laici – anche quelle in cui i Pastori chiedono qualche supplenza ove sia possibile – si radica onto-

logicamente nella loro « comune » partecipazione al Sacerdozio di Cristo e non in una partecipazione « ontologica » (nemmeno temporanea o parziale) al ministero ordinato proprio dei Pastori. È chiaro pertanto che se i Pastori affidano loro, in forma straordinaria, alcuni dei compiti che sono ordinariamente e propriamente connessi col ministero pastorale, ma che non esigono il carattere proprio dell'Ordine, i laici devono saperli radicare esistenzialmente nel loro sacerdozio battesimale, non altrove! Occorre sempre ricordare che « l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'ordinazione sacramentale » (*ChL*, 23).

Occorre altresì far comprendere che queste precisazioni e distinzioni non nascono dalla preoccupazione di difendere dei privilegi clericali, ma dalla necessità di essere obbedienti alla volontà di Cristo, rispettando la forma costitutiva che Egli ha indelebilmente impresso alla sua Chiesa. Certamente « soggetto originario » della missione della Chiesa nel mondo è l'intera comunità ecclesiale, ma così come Gesù l'ha voluta e formata: la comune responsabilità apostolica dei battezzati non è contraddetta o limitata da chi in essa agisce « in persona Christi », ma ne è piuttosto confermata ed ordinata.

6. Dalle presenti riflessioni discendono molteplici conseguenze che dovranno trovare espressione nella revisione del Motu proprio *Ministeria quaedam*, secondo quanto espressamente richiesto dai Padri partecipanti al Sinodo del 1987 (cf. *ChL*, 23). Il Simposio di questi giorni pertanto, con le sue modalità di preparazione e svolgimento, è stato quanto mai provvido, e le indicazioni che, a suo tempo, seguiranno, trovando attuazione nel governo ordinario, potranno apportare notevoli benefici all'intera compagine ecclesiale. Invito, pertanto, la Congregazione per il Clero, unitamente alle Conferenze Episcopali e ai Dicasteri della Curia Romana interessati, a continuare nel lavoro intrapreso.

Bisognerà, certamente, dare ogni possibile incremento all'apostolato dei laici, sia perché questo « è un loro diritto-dovere fondato sulla

dignità battesimale» (*RM*, II), sia per l'urgenza che la Chiesa sente di dover raggiungere, nella maniera più capillare possibile, quel mondo che attende di essere nuovamente evangelizzato in ogni suo settore. Ma bisognerà anche garantire che ad ogni livello – nel linguaggio, nell'insegnamento, nella prassi pastorale, nelle scelte di governo – il sacro ministero sia presentato nella sua specificità ontologica, che non permette frammentazioni, né indebite appropriazioni.

Soprattutto, non si deve mai dimenticare che i problemi posti dalla scarsità numerica di ministri ordinati, solo secondariamente e temporaneamente possono essere alleviati da una certa supplenza dei fedeli laici. Alla mancanza di sacri Pastori si può ovviare soltanto «pregando il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (*Mt* 9, 38), dando il primato a Dio e curando l'identità e la santità dei Sacerdoti che ci sono. Questa è semplicemente la logica della fede! Ogni comunità cristiana che vive il suo orientamento totale a Cristo e si mantiene disponibile alla sua Grazia, saprà ottenere da Lui proprio quelle vocazioni che servono a rappresentarLo come Pastore del suo popolo.

Dove queste vocazioni scarseggiano, il problema essenziale non è quello di cercare alternative – e Dio non voglia che qualcuno le cerchi stravolgendo il Suo disegno sapiente – ma di far convergere tutte le energie del popolo cristiano per rendere nuovamente possibile nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, nelle comunità l'ascolto della voce di Cristo che mai cessa di chiamare.

Tutti sappiamo, anche per esperienza personale, che una importante forma di partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri avviene laddove alcuni giovani fedeli laici, accostandosi ai presbiteri, percepiscono la divina chiamata!

Deponendo nel Cuore Immacolato della Madre della Chiesa ogni proposito di bene, vi benedico tutti con affetto.

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## *Varia*

### VISITE «AD LIMINA» NEL 1994 (II)

Nel mese di febbraio del corrente anno sono venuti a Roma in visita *ad Limina* i Vescovi dell'Honduras, Uruguay, Nicaragua e Costa Rica. In occasione di queste visite, sono stati ricevuti, a loro richiesta, nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i gruppi dell'Uruguay e del Nicaragua.

#### 1. VESCOVI DELL'URUGUAY (10 FEBBRAIO)

La visita dei Vescovi dell'Uruguay è avvenuta il 10 febbraio. Nei saluti di presentazione, è stato sottolineato il particolare ambiente di secolarismo dell'Uruguay, in cui la Chiesa è chiamata ad operare e che ha dei riflessi anche in campo di Liturgia e Sacramenti. È un dato culturale che distingue in qualche modo il Paese nel contesto degli altri latino-americani, comportando per la Chiesa specifiche sfide pastorali.

I Vescovi dell'Uruguay avevano inviato alla Congregazione una serie di temi che essi avrebbero voluto trattare durante l'incontro. Tra questi, quelli riguardanti i laici e la presidenza ai Matrimoni, i diaconi e l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, i requisiti canonici per i padrini del Battesimo e le Messe per i giovani.

La facoltà ai laici di assistere ai Matrimoni come testi qualificati era auspicata dai Vescovi dell'Uruguay come una delle soluzioni al

problema della mancanza di sacerdoti. Sollevando la questione, i Vescovi intendevano sapere se ci fossero delle novità in proposito. Da parte del Dicastero si è osservato che, in particolari contesti e quando richiesto con parere favorevole della rispettiva Conferenza Episcopale, questo di solito concede la facoltà. Tuttavia, si insiste nella cura di non sminuire la figura e il ruolo del sacerdozio ministeriale e di esigere dai laici in questione un'adeguata preparazione, data la complessità della normativa canonica in materia di disciplina matrimoniale. In considerazione di questa complessità si consiglia di non agire in modo indiscriminato, ma di delegare volta per volta.

In materia, invece, di concessione ai diaconi di amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi, si è ripetuto quanto è stato osservato in proposito agli altri Episcopati, i quali in visite precedenti avevano sottoposto identica questione, cioè, che per i risvolti dottrinali della proposta, è competente in materia la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Quanto ai requisiti canonici che si esigono dai padrini dei sacramenti e concretamente del Battesimo, i Vescovi dell'Uruguay fanno osservare che, data la particolare situazione della Chiesa in quella Nazione, un'applicazione rigorosa di detta normativa ammetterebbe a quella funzione soltanto una minima parte dei fedeli. Come soluzione pratica, parecchi pastori hanno adottato il compromesso pastorale di essere esigenti con almeno uno dei padrini e più indulgenti con gli altri, svolgendo il primo la funzione di vero garante della formazione cristiana del battezzando, mentre il secondo farebbe da semplice testimone all'atto. Osservando che il Codice, più che parlare di esclusione, propone le caratteristiche positive che devono avere i padrini del Battesimo e pur ammettendo una logica connessione tra proporre ed escludere, si è considerata ammissibile e positiva la strategia pastorale adottata.

Sulle celebrazioni eucaristiche per i giovani, i Vescovi dell'Uruguay, per far fronte alla difficoltà dei giovani di partecipare pienamente alle normali celebrazioni eucaristiche degli adulti, accoglierebbero di buon grado che la Congregazione prevedesse speciali celebra-

zioni per loro, nella linea di quanto è stato fatto per i bambini. La Congregazione, in proposito, ha ricordato il significato e lo scopo del Direttorio per la Messa con i bambini, che sono quelli di promuovere un processo educativo che li accompagni nella loro progressiva maturazione umana e cristiana verso la partecipazione piena dell'Eucaristia nella comune celebrazione dell'intera comunità. Si tiene a ricordare come le celebrazioni eucaristiche per i bambini, secondo la norma del Direttorio, non possano aver luogo in giorno di domenica, appunto per salvaguardare l'unica celebrazione eucaristica domenicale, che è quella della comunità. E viene pure ricordato come, per lo stesso motivo, anche le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero, contemplate nell'apposito Direttorio, non siano permesse nei luoghi dove viene già celebrata la Messa. L'orientamento della Congregazione è appunto quello di non prevedere un vero e proprio Direttorio per le Messe con i giovani, per il fatto che essi, avendo già completato la loro iniziazione cristiana, dovrebbero prendere parte alla Messa della comunità, nulla impedendo, tuttavia, che nelle celebrazioni con notevole concorso di giovani si tenga conto della loro particolare situazione. Si dovrebbe, ad ogni modo, evitare di dare ai giovani l'impressione che essi hanno una celebrazione eucaristica propria in contrapposizione a quella della comunità. Si riconosce, dall'altra parte, l'urgenza pastorale di curare la partecipazione dei giovani, approfittando della loro propensione verso il mondo del simbolismo e del culto, la loro apertura verso il trascendente, il comunitario e l'autenticità, valori questi che di per sè dovrebbero favorire nei giovani la partecipazione alla Liturgia, ciò che purtroppo non sempre si verifica. La Congregazione, ammettendo che il problema non si risolve a livello di anafora, coglie la preoccupazione sollevata per considerare l'opportunità di riprendere uno studio avviato in passato sul tema.

I Vescovi dell'Uruguay hanno voluto inoltre scambiare idee sulla procedura per le dispense dagli obblighi inerenti all'Ordine sacro e sulle possibilità e modalità di accettare la collaborazione pastorale dei sacerdoti dispensati. È stata ricordata la legislazione in vigore.

## 2. VESCOVI DEL NICARAGUA (19 FEBBRAIO)

Anche nelle diocesi del Nicaragua si sente il problema della mancanza di sacerdoti e, nel farne fronte, si rende urgente il ricorso ad altri operatori pastorali, quali i diaconi permanenti e gli stessi laici.

Uno dei temi che maggiormente ha occupato la visita dei Vescovi del Nicaragua alla Congregazione è stato, appunto, come avevano proposto anche i Vescovi dell'Uruguay, l'eventualità di concedere ai diaconi e ai laici la facoltà di amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Si sono scambiate idee sul diaconato permanente, non soltanto per quello che riguarda i suoi ruoli, ma anche la sua stessa natura. Osservando che i diaconi permanenti, da una parte appartengono al clero, ma dall'altra continuano a svolgere il loro ministero a livello di sacerdozio comune, si ribadisce la necessità che questa figura venga maggiormente studiata a livello dogmatico, anche per dissipare equivoci e confusione tra i fedeli.

Riflettendo sul diaconato, sono state fatte delle considerazioni sulle specificità e differenze tra i cosiddetti diaconi *transitori* e i diaconi *permanenti*. Si è approfittato dell'argomento per ribadire l'uguaglianza dei due e per non creare l'impressione che, per il fatto che un diacono sia orientato verso il sacerdozio, ne venga diminuita la consistenza, come talvolta alcuni processi di dispensa dal diaconato sembrano insinuare.

Sono state sollevate delle questioni anche intorno al sacramento della Cresima: la natura delle diverse unzioni con l'olio del sacro crisma nei sacramenti dell'Iniziazione cristiana; i rapporti tra queste unzioni e il rispettivo ministro, in modo particolare quando il Battesimo viene conferito da un laico. E, infine si sono dissipati dei dubbi sulla validità della Cresima conferita da un presbitero non autorizzato.

I Vescovi del Nicaragua hanno profittato inoltre dell'occasione per commentare alcune situazioni relative alla Comunione dei sacerdoti che celebrano l'Eucaristia. Oltre l'impossibilità per al-

cuni di prendere, per motivi di salute, una minima porzione della specie del pane o del vino, ci sono altri invece che, in un atteggiamento ideologico di affermazione della « Chiesa Popolare », o non comunicano dal calice o semplicemente non comunicano in assoluto. Viene osservato che le questioni collegate con la materia dei Sacramenti sono di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Alcuni dei Presuli presenti hanno evidenziato l'opportunità di insignire qualche tempio del Nicaragua con il titolo di Basilica Minore, per maggiormente sottolineare l'importanza del momento attuale di quella Chiesa locale, nel nuovo clima di inculturazione e di nuova evangelizzazione, in cui essa vive. In proposito, sono stati ricordati i requisiti e le procedure per richiedere e concedere tale titolo. Si ricorda, tra l'altro, la necessità che simili richieste vengano suffragate dal parere favorevole della rispettiva Conferenza Episcopale e si informa che, al momento presente, la Congregazione ha deciso di attendere i risultati di un riesame dell'intera questione per evitare che un'eccessiva concessione del titolo finisca per svuotarne il significato.

\* \* \*

In occasione della loro visita *ad Limina*, sono stati ricevuti, lo scorso mese di marzo nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, i Vescovi del Guatemala e del Portorico.

### 3. VESCOVI DEL GUATEMALA (3 MARZO 1994)

a) Il tema che ha maggiormente occupato la visita dei Vescovi del Guatemala alla Congregazione è stato quello dell'inculturazione liturgica.

È stata sottolineata l'attualità dell'argomento, in cui da tempo quelle Chiese particolari si stanno impegnando, innanzi tutto con la traduzione dei testi biblici e liturgici nelle lingue locali. Dall'altra parte, la profonda religiosità del popolo, la sua pluralità linguistica e

l'esistenza di una consistente rete di catechisti, delegati della Parola e animatori delle comunità, rendono urgente simile lavoro di inculturazione, intento a trasmettere al popolo i valori della fede e a farlo partecipare in modo consapevole nella vita ecclesiale.

I Vescovi del Guatemala hanno illustrato i diversi sforzi avviati nelle rispettive comunità per passare dalla semplice traduzione dei testi all'inculturazione dei singoli Sacramenti, in modo particolare del Battesimo e del Matrimonio. Si osserva come, relativamente a questi due sacramenti, sia comune tra il popolo aggiungere al rito religioso, svolto in Chiesa, altri riti in casa, prima e dopo la celebrazione sacramentale. Se, da una parte, esiste la preoccupazione di assicurare il rispetto delle norme della Chiesa, dall'altra, si vuole tener conto anche delle tradizioni popolari intorno ai Sacramenti, per approfondirne il significato e cercarne la sintonia.

Per la Chiesa in Guatemala, l'inculturazione si impone quindi come un'autentica preoccupazione pastorale, più che una ricerca della novità per la novità.

Sono state date ai Vescovi informazioni sull'Istruzione che la Congregazione ha preparato sul tema specifico dell'Inculturazione della Liturgia e che prossimamente sarà inviata alle Conferenze Episcopali. Si tratta della quarta Istruzione, pubblicata dalla Santa Sede per applicare la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, e il suo primo documento che studia il tema dell'inculturazione in una forma specifica. Viene rilevata l'importanza del documento, che cerca di determinare il significato della stessa inculturazione e stabilire principi e norme pratiche nell'applicazione dei nn. 37-40 dell'accennata Costituzione conciliare. In questa Istruzione i Vescovi del Guatemala troveranno risposta a molte delle questioni da essi sollevate nell'incontro a proposito dell'inculturazione liturgica.

b) Il secondo tema sottoposto alla Congregazione è stato quello del Diaconato Permanente. I Vescovi del Guatemala fanno osservare come diverse volte il problema sia stato oggetto di dibattito in sede di Conferenza Episcopale e come la maggioranza di essi sia del parere

che l'istituzione formale del Diaconato Permanente nelle rispettive Chiese locali appaia ingiustificata, considerato il rilievo che vien dato ai « delegati della Parola », i quali peraltro svolgono la maggior parte delle funzioni di un Diacono Permanente e assorbono tutta la disponibilità formativa e finanziaria delle diocesi in materia di promozione di operatori pastorali laici.

Pur senza misconoscere l'importanza della specifica grazia sacramentale, per la quale i Diaconi Permanenti non possono essere totalmente identificati con i delegati della Parola, né portare necessariamente alla clericalizzazione, i Vescovi del Guatemala sono propensi a proseguire nel loro orientamento. Essi vorrebbero, tuttavia, conoscere il parere della Congregazione al riguardo e i risultati dell'esperienza fatta in questa materia da altri Episcopati.

Ribadendo la distinzione tra chierico e laico e l'importanza che i laici non si clericalizzino, il Dicastero ha invitato a non trascurare l'elemento della grazia sacramentale dell'ordinazione e a tener presente che l'istituto del Diaconato ha radici apostoliche. Essendo il problema di carattere piuttosto pastorale, si è precisato che spetta ai Vescovi valutarne in loco le esigenze e l'opportunità.

Non essendo la Congregazione in possesso di sufficienti dati di esperienza sul Diaconato Permanente, i Vescovi del Guatemala sono stati invitati a rivolgersi direttamente a quelle Conferenze Episcopali che hanno ripristinato detta istituzione.

c) Come terzo tema dell'incontro, è stata sollevata la questione della religiosità popolare. Molto sentita nelle comunità del Guatemala, essa in qualche misura ha permesso ai fedeli di mantenere la fede, nonostante la mancanza di sacerdoti e l'ostilità anticlericale dei governi del passato.

Nell'informare che la Congregazione sta preparando un direttorio sul tema, si è sottolineata la necessità di inculturare le espressioni di pietà popolare. Si è precisato che queste, pur potendo portare alla Liturgia e prepararne le celebrazioni, dovranno tuttavia restare distinte da questa. Si insiste nel principio, d'altronde ribadito nell'accennata

Istruzione sull'inculturazione, secondo cui non si può ammettere come forma di inculturazione l'introduzione di pratiche devozionali nelle celebrazioni liturgiche, data la diversità di natura tra quelle e la stessa Liturgia.

Si è, da una parte, accennato al reale pericolo che la pietà popolare rimanga fissa e non inculturata, insistendo, d'altra parte, sul dovere dei Vescovi di trasformare le pratiche importate da altre culture, in modo che il popolo possa sentirle come proprie.

#### 4. VESCOVI DEL PORTORICO (11 MARZO 1994)

Accennando alla preoccupazione della rispettiva Conferenza Episcopale di dotarsi di un Direttorio di Pastorale Liturgica a livello nazionale, i Vescovi del Portorico hanno chiesto alla Congregazione di fornirne loro alcuni modelli, tra i documenti similari elaborati da altre Conferenze episcopali ed eventualmente inviati alla Congregazione.

a) Il tema più impegnativo che i Vescovi del Portorico hanno voluto trattare con la Congregazione è stato però quello della dimissione dei sacerdoti colpevoli di abusi sessuali e che non intendono chiedere al Santo Padre la necessaria dispensa dagli obblighi inerenti al Sacro Ordine. La questione viene sentita con estrema urgenza e gravità, anche per l'applicazione nel paese della legislazione degli Stati Uniti, la quale nella presente materia, come è noto, non facilita le diocesi, lasciandole in uno stato di ansiosa attesa per le eventuali ripercussioni, sia in termini di immagine del sacerdozio cattolico tra i fedeli, che di solvenza finanziaria.

I Vescovi del Portorico, riferendosi ai passi fatti dall'Episcopato degli Stati Uniti in questa materia, hanno chiesto informazioni sulla soluzione trovata e sulle possibilità che anche loro ne facciano uso.

Osservando che, alla luce del nuovo Codice, sono appena due le vie per arrivare alla perdita dello stato clericale – la dispensa o la via giudiziale – si fa riferimento al lavoro svolto da una commissione interdicasteriale, nominata dal Santo Padre per studiare la proposta dei

Vescovi degli Stati Uniti, che sollecitavano per i casi accennati la via di un semplice processo amministrativo. Si è ricordato come, dopo tre anni di studio, detta commissione sia giunta alla conclusione che non era realizzabile quella proposta e come successivamente il Santo Padre abbia avvocato a sè la questione, nominando una seconda Commissione, costituita da tre elementi della NCCB/USA e da altrettanti degli Organismi della Santa Sede, in ordine all'approfondimento del delicato problema per giungere a una soluzione soddisfacente.

Assicurando che la soluzione che verrà trovata sarà applicata anche in altre Chiese locali, i Vescovi del Portorico sono stati invitati di rivolgersi, per i problemi di questa natura, alla menzionata Commissione mista, o direttamente o tramite la NCCB/USA.

Nell'ambito della questione e riferendone alcune situazioni puntuali, i Vescovi del Portorico hanno voluto scambiare con la Congregazione idee sul vasto tema della formazione da impartire nei Seminari e sulla responsabilità che devono sentire i formatori, non proponendo all'Ordinazione sacra dei candidati sui quali non ci sia una fondata speranza di idoneità.

Senza dover necessariamente modificare le norme o le *Ratio* esistenti, si è insistito nel metterle in pratica in modo serio e responsabile, invitando i Vescovi ad accompagnare da vicino, sia i candidati al Sacerdozio e i loro formatori, sia i giovani sacerdoti che nei primi anni del loro ministero sentono, in modo particolare, la solitudine.

Alla domanda se, per la dispensa dal celibato, l'età dell'oratore sia in qualche modo condizionante, si è osservato che le apposite norme, date nel 1980 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, restano ancora in vigore e che, avendole di recente sottoposte a riesame, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti aveva concluso per la loro validità. Secondo quelle norme, di solito non si concedevano dispense prima che l'oratore raggiungesse una certa età o periodo di abbandono del ministero. Si osserva inoltre che, verificandosi tanti casi di giovani sacerdoti e che alcuni di essi, ottenuta la richiesta di dispensa e una volta superata la veemenza della crisi, richiedevano di venire riammessi, il Santo Padre ha voluto ri-

chiamare l'attenzione sul preoccupante fenomeno, così che, pur rimanendo una porta aperta per i casi veramente eccezionali, si tende a ridare importanza al criterio dell'età.

b) Un ultimo tema presentato dai Vescovi del Portorico è stato quello della possibilità di dispensare dal precetto nei giorni di Natale e Capodanno, quando avvenissero di sabato o di lunedì. Osservando che il problema si pone per l'intera Chiesa e non soltanto per il Portorico, anche se questo paese si confronta con una preoccupante mancanza di sacerdoti, viene precisato da parte della Congregazione che questa di solito concede la soppressione di alcuni giorni di precetto o il loro spostamento alla domenica successiva, mai però nei termini richiesti. Avendo i Vescovi del Portorico sottolineato la perplessità e confusione dei fedeli che, nei casi accennati, interrogano spesso sull'esistenza del precetto, si fa presente che anche la soluzione da loro prospettata avrebbe l'inconveniente di creare maggiore confusione tra i fedeli, che naturalmente potrebbero sentirsi dispensati dall'obbligo negli altri anni.

## NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II in data 17 marzo 1994 (Lettera della Segreteria di Stato, Prot. N. 340.956) ha nominato nuovi Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 1994):

1. Mons. EMILIO COLAGIOVANNI  
Tribunale della Rota Romana  
00120 VATICANO
2. Mons. STANISŁAW CZERWIK  
Ul. Świerczewskiego, 27  
PL - 25-013 KIELCE (Polonia)

3. Rev. PAUL DE CLERCK  
Institut Liturgique  
21, rue D'Assas  
75270 PARIS-CEDEX 06 (Francia)
4. Rev. ANTONIO DONGHI  
Seminario Vescovile  
Via Arena, 11  
24100 BERGAMO (Italia)
5. Rev. JULIO MANZANARES MARJUAN  
Pontificia Università di Salamanca  
Apartado, 541  
37080 SALAMANCA (Spagna)
6. Rev. FRANZ-WILHELM THIELE  
Am Ehrenmal, 1  
D – 31180 GIESSEN-HASEDE (Germania)
7. Rev. P. MATIAS AUGÉ, C.M.F.  
« Claretianum »  
Largo Lorenzo Mossa, 4  
00165 ROMA (Italia)
8. Rev. P. JOSÉ MARIA PINERO CARRION  
Via della Cava Aurelia, 145, int. 10  
00165 ROMA (Italia)
9. Rev. P. ILDEBRANDO SCICOLONE  
Pontificio Istituto Liturgico  
P.za dei Cavalieri di Malta, 5  
00157 ROMA (Italia)
10. Rev. P. ANTHONY WARD, O.M.V.  
Via Pompeo Magno, 21  
00192 ROMA (Italia)

11. Rev. MAXIMILIEN THURIAN  
Casa Santa Brigida  
P.za Farnese, 96  
00186 ROMA (Italia)

Con la stessa Lettera della Segreteria di Stato del 17 marzo 1994, Prot. N. 340.956, è stato comunicato, che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato «in aliud quinquennium» Consul-tori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sa-cramenti:

1. S.E. Mons. LUIGI DE MAGISTRIS  
Reggente del Tribunale della  
Penitenzieria Apostolica  
00120 VATICANO
2. S.E. Mons. MARIO FRANCESCO POMPEDDA  
Decano del Tribunale della Rota Romana  
00120 VATICANO
3. Mons. FILHO AMARO CAVALCANTI DE ALBUQUERQUE  
Ave; Lauro Sodre, 83  
22290 RIO DE JANEIRO, RJ (Brasile)
4. Mons. SEBASTIANO MASALA  
Palazzo del Santo Uffizio  
00120 VATICANO
5. Mons. BENEDETTO MARCHETTA  
Via Ludovico di Monreale, 38  
00152 ROMA (Italia)
6. Rev. VINCENZO RAFFA, F.D.P.  
Via della Camiluccia, 112  
00135 ROMA (Italia)

7. Rev. MANLIO SODI, S.D.B.  
Piazza Ateneo Salesiano, 1  
00139 ROMA (Italia)
8. Rev. HEINRICH RENNINGS  
Liturgisches Institut  
Postfach, 2628  
5500 TRIER (Germania)
9. Rev. P. CRESCENZIO DA JESI, O.F.M. Cap.  
Convento dei Cappuccini  
62032 CAMERINO (Macerata)
10. Rev. GIUSEPPE SIRNA, O.F.M. CONV.  
Via Guido Baccelli, 56  
00153 ROMA (Italia)
11. Rev. P. JEAN-BERNARD ALLARD, P.S.S.  
2065, rue Sherbrooke Ouest  
MONTREAL – H3H – 1G6 (Canada)
12. Rev. P. URBANO NAVARRETE, S.J.  
Pontificia Università Gregoriana  
Piazza della Pilotta, 4  
00187 ROMA (Italia)

\* \* \*

Ai nuovi Consultori e ai Consultori, che sono stati riconfermati, vanno da parte dei Superiori e degli Officiali del nostro Dicastero i più fervidi voti augurali di ogni grazia e benedizione del Signore nel loro nuovo impegno per il bene dell'azione pastorale e liturgica della Chiesa Universale.

*Congregatio pro Clericis*

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA  
DEI PRESBITERI

*In data 31 gennaio 1994 la Congregazione per il Clero ha pubblicato il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, in risposta alle esigenze e le richieste presentate dai Vescovi di tutto il mondo, espresse durante il Sinodo dei Vescovi del 1990 e nel corso di una particolare consultazione, promossa dal medesimo Dicastero (cf. L'Osservatore Romano, 23 marzo 1994).*

*Alcuni brani del Documento, che si riferiscono all'identità del presbitero, alla sua vita spirituale e alla preghiera, ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, nonché al celibato sacerdotale, vengono qui proposti nei rispettivi numeri (nn. 1-10, 13, 27, 29, 38-42, 46, 48, 54, 57-60, 64, 76-77, 82) del Direttorio.*

L'IDENTITÀ DEL PRESBITERO

1. L'intera Chiesa è stata resa partecipe dell'unzione sacerdotale di Cristo nello Spirito Santo. Nella Chiesa, infatti, « tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie spirituali per mezzo di Gesù Cristo e annunziano le grandezze di colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre e accoglierli nella sua luce meravigliosa (cf. *1 Pt* 2, 5.9) ». <sup>4</sup> In Cristo, tutto il suo Corpo mistico è unito al Padre per lo Spirito Santo, in vista della salvezza di tutti gli uomini.

La Chiesa però non può condurre da sola tale missione: l'intera sua attività necessita intrinsecamente della comunione con Cristo, Capo del suo Corpo. Essa indissolubilmente unita al suo Signore, da Egli stesso ne riceve costantemente l'influsso di grazia e di verità, di

<sup>4</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2.

guida e di sostegno, perché possa essere per tutti e per ciascuno « il segno e lo strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ».<sup>5</sup>

Il sacerdozio ministeriale trova la sua ragione d'essere in questa prospettiva dell'unione vitale e operativa della Chiesa con Cristo. In effetti, mediante tale ministero, il Signore continua a esercitare in mezzo al suo Popolo quella attività che soltanto a Lui appartiene in quanto Capo del suo Corpo. Pertanto, il sacerdozio ministeriale rende tangibile l'azione propria di Cristo Capo e testimonia che Cristo non si è allontanato dalla sua Chiesa, ma continua a vivificarla col suo perenne sacerdozio. Per questo motivo, la Chiesa considera il sacerdozio ministeriale come un *dono* a Lei elargito nel ministero di alcuni suoi fedeli.

Tale dono, istituito da Cristo per continuare la sua propria missione di salvezza, fu conferito inizialmente agli Apostoli e continua nella Chiesa, attraverso i Vescovi loro successori.

2. Mediante l'ordinazione sacramentale, fatta per mezzo dell'imposizione delle mani e della preghiera consacratrice da parte del Vescovo, si determina nel presbitero « un legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo Sommo Sacerdote e Buon Pastore ».<sup>6</sup>

L'identità del sacerdote, quindi, deriva dalla partecipazione specifica al Sacerdozio di Cristo, per cui l'ordinato diventa, nella Chiesa e per la Chiesa, immagine reale, vivente e trasparente di Cristo Sacerdote, « una ripresentazione sacramentale di Cristo Capo e Pastore ».<sup>7</sup> Attraverso la consacrazione, il sacerdote « riceve in dono un 'potere spirituale' che è partecipazione all'autorità con la quale Gesù Cristo, mediante il Suo Spirito, guida la Chiesa ».<sup>8</sup>

Questa sacramentale identificazione con il Sommo ed Eterno Sacerdote inserisce specificamente il presbitero nel mistero trinitario e,

<sup>5</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11: l.c., 675.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 15: l.c., 680.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 21: l.c., 688; cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; 12.

attraverso il mistero di Cristo, nella comunione ministeriale della Chiesa per servire il Popolo di Dio.<sup>9</sup>

3. Se è vero che ogni cristiano, per mezzo del Battesimo, è in comunione con Dio Uno e Trino, è altrettanto vero che, in forza della consacrazione ricevuta col sacramento dell'Ordine, il sacerdote è posto in una particolare e specifica relazione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo. Infatti, «la nostra identità ha la sua sorgente ultima nella carità del Padre. Al Figlio da lui mandato, Sacerdote Sommo e Buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell'azione dello stesso Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita».<sup>10</sup>

L'identità, il ministero e l'esistenza del presbitero sono, dunque, essenzialmente relazionate alle Tre Persone divine, in vista del servizio sacerdotale alla Chiesa.

4. Il sacerdote, «come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stesso stare di fronte alla Chiesa e al mondo come origine permanente e sempre nuova della salvezza»,<sup>11</sup> si trova inserito nella dinamica trinitaria della salvezza con una particolare responsabilità. La sua identità scaturisce dal *ministerium verbi et sacramentorum*, il quale è in relazione essenziale al mistero dell'amore salvifico del Padre (cf. *Gv* 17, 6-9.24; *1 Cor* 1, 1; *2 Cor* 1, 1), all'essere sacerdotale di Cristo che sceglie e chiama personalmente il suo ministro a stare con Lui (cf. *Mc* 3, 15), e al dono dello Spirito (cf. *Gv* 20, 21), che comunica al sacerdote la forza necessaria per dar vita ad una moltitudine di figli di Dio, convocati nel suo unico Popolo e incamminati verso il Regno del Padre.

<sup>9</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 12c: l.c., 676.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 18, l.c. 685-686; *Messaggio dei Padri sinodali al Popolo di Dio* (28 ottobre 1990), III: «L'Osservatore Romano», 29-30 ottobre 1990.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 16: l.c., 682.

5. Da ciò si percepisce la caratteristica essenzialmente relazionale (cf. *Gv* 17, 11.21)<sup>12</sup> dell'identità del sacerdote.

La grazia e il carattere indelebile conferiti con la sacramentale unzione dello Spirito Santo<sup>13</sup> pongono il sacerdote in relazione personale con la Trinità, giacché costituiscono la sorgente dell'essere e dell'agire sacerdotale. Tale relazione, pertanto, deve essere necessariamente vissuta dal sacerdote in maniera intima e personale, in dialogo di adorazione e di amore con le Tre Persone divine, consapevole che il dono ricevuto gli è stato dato per il servizio di tutti.

6. La dimensione cristologica, come quella trinitaria, scaturisce direttamente dal sacramento che configura ontologicamente a Cristo Sacerdote, Maestro, Santificatore e Pastore del suo Popolo.<sup>14</sup>

Ai fedeli che, rimanendo innestati nel sacerdozio comune, sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale, è data una partecipazione indelebile allo stesso ed unico sacerdozio di Cristo, riguardo alla santificazione, all'insegnamento e alla guida di tutto il Popolo di Dio. Così, se da una parte, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico sono necessariamente ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, dall'altra parte, essi differiscono essenzialmente tra di loro.<sup>15</sup>

In questo senso, l'identità del sacerdote è nuova rispetto a quella di tutti i cristiani che, mediante il Battesimo, partecipano, nel loro insieme, all'unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati a dargli testi-

<sup>12</sup> Cf. *ibid.*, 12: *Lc.*, 675-677.

<sup>13</sup> Cf. CONC. ECUM. TRIDENT., Sessio XXIII, *De sacramento Ordinis*: DS, 1763-1778; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 11-18: *Lc.*, 673-686; *Catechesi* nell'Udienza generale del 31 marzo 1993: «L'Osservatore Romano», 1° aprile 1993.

<sup>14</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18-31, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; *C.I.C.*, can. 1008.

<sup>15</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 10; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2.

monianza su tutta la terra.<sup>16</sup> La specificità del sacerdozio ministeriale si situa di fronte al bisogno che tutti i fedeli hanno di aderire alla mediazione e alla signoria di Cristo, resa visibile dall'esercizio del sacerdozio ministeriale.

In questa sua peculiare identità cristologica, il sacerdote deve aver coscienza che la sua vita è un mistero inserito totalmente nel mistero di Cristo e della Chiesa in un modo nuovo e specifico e che questo lo impegna totalmente nell'attività pastorale e lo gratifica.<sup>17</sup>

7. Cristo associa gli Apostoli alla sua stessa missione. « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20, 21). Nella stessa sacra Ordinazione, è ontologicamente presente la dimensione missionaria. Il sacerdote è scelto, consacrato ed inviato per rendere efficacemente attuale questa missione eterna di Cristo, di cui diventa autentico rappresentante e messaggero: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato » (*Lc* 10, 16).

Si può quindi dire che la configurazione a Cristo, tramite la consacrazione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa.<sup>18</sup>

Agendo *in persona Christi Capitis*, il presbitero diventa il ministro delle azioni salvifiche essenziali, trasmette le verità necessarie alla salvezza e pasce il Popolo di Dio, conducendolo verso la santità.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 3; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 14: *AAS* 81 (1989), 409-413.

<sup>17</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 13-14: *Lc.*, 677-679; *Catechesi* nell'Udienza Generale del 31 marzo 1993: « L'Osservatore Romano », 1° aprile 1993.

<sup>18</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort; ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 18: *Lc.*, 684-686.

<sup>19</sup> Cf. *ibid.*, 15; *Lc.*, 679-681.

8. Nell'ordinazione presbiterale, il sacerdote ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che ha fatto di lui un uomo segnato dal carattere sacramentale per essere per sempre ministro di Cristo e della Chiesa. Assicurato dalla promessa per cui il Consolatore rimarrà « con lui per sempre » (Gv 14, 16-17), il sacerdote sa che non perderà mai la presenza e il potere efficace dello Spirito Santo, per poter esercitare il suo ministero e vivere la carità pastorale come dono totale di sé per la salvezza dei propri fratelli.

9. È ancora lo Spirito Santo che, nell'Ordinazione, conferisce al sacerdote il compito profetico di annunciare e spiegare, con autorità, la Parola di Dio. Inserito nella comunione della Chiesa con tutto l'ordine sacerdotale, il presbitero verrà guidato dallo Spirito di Verità, che il Padre ha mandato per mezzo di Cristo, e che gli insegna ogni cosa, ricordando tutto ciò che Gesù ha detto agli Apostoli. Pertanto il presbitero, con l'aiuto dello Spirito Santo e con lo studio della Parola di Dio nelle Scritture, alla luce della Tradizione e del Magistero,<sup>20</sup> scopre la ricchezza della Parola da annunciare alla comunità ecclesiale a lui affidata.

10. Mediante il carattere sacramentale e identificando la sua intenzione con quella della Chiesa, il sacerdote è sempre in comunione con lo Spirito Santo nella celebrazione della liturgia, soprattutto dell'Eucaristia e degli altri sacramenti.

In ogni sacramento, infatti, è Cristo che agisce a favore della Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo invocato nella sua potenza efficace dal sacerdote celebrante *in persona Christi*.<sup>21</sup>

La celebrazione sacramentale, pertanto, trae la sua efficacia dalla parola di Cristo che l'ha istituita e dalla potenza dello Spirito che spesso la Chiesa invoca mediante l'epiclesi.

<sup>20</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

<sup>21</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1120.

Questo è particolarmente evidente nella Preghiera eucaristica nella quale il sacerdote, invocando la potenza dello Spirito Santo sul pane e sul vino, pronunzia le parole di Gesù e attualizza il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo realmente presente.

(...)

13. Il sacramento dell'Ordine, infatti, fa partecipe il sacerdote non solo del mistero di Cristo Sacerdote, Maestro, Capo e Pastore ma, in qualche modo, anche di Cristo « Servo e Sposo della Chiesa ». <sup>25</sup> Questa è il « Corpo » di Lui, che l'ha amata e l'ama al punto da dare se stesso per lei (cf. *Ef* 5, 25); la rigenera e la purifica continuamente per mezzo della parola di Dio e dei sacramenti (cf. *ibid.* 5, 26); si adopera per renderla sempre più bella (cf. *ibid.* 5, 27) e, infine, la nutre e la tratta con cura (cf. *ibid.* 5, 29).

I presbiteri che – collaboratori dell'Ordine Episcopale – costituiscono con il loro Vescovo un unico presbiterio <sup>26</sup> e partecipano, in grado subordinato, dell'unico sacerdozio di Cristo, in qualche modo partecipano pure, a somiglianza del Vescovo, di quella dimensione sponsale nei riguardi della Chiesa che è bene significata nel rito dell'ordinazione episcopale con la consegna dell'anello. <sup>27</sup>

I presbiteri, che « nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande », <sup>28</sup> dovranno essere fedeli alla Sposa e, quasi icone viventi del Cristo Sposo, rendere operante la multiforme donazione di Cristo alla sua Chiesa.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 3: *l.c.*, 661.

<sup>26</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 7; Decr. *Christus Dominus*, 28; Decr. *Ad gentes*, 19; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 17: *l.c.*, 683.

<sup>27</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* 28; *Pontificale Romanum, Ordinatio Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. I., n. 51, Ed. typica altera, 1990, p. 26.

<sup>28</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

Per questa comunione con Cristo Sposo, anche il sacerdozio ministeriale è costituito — come Cristo, con Cristo e in Cristo — in quel mistero d'amore salvifico di cui il matrimonio tra cristiani è una partecipazione.

Chiamato con atto d'amore soprannaturale, assolutamente gratuito, il sacerdote deve amare la Chiesa come Cristo l'ha amata, consacrando ad essa tutte le sue energie e donandosi con carità pastorale fino a dare quotidianamente la sua stessa vita.

(...)

#### PRESBITERIO LUOGO DI SANTIFICAZIONE

27. Il presbiterio è il luogo privilegiato nel quale il sacerdote dovrebbe poter trovare i mezzi specifici di santificazione e di evangelizzazione ed essere aiutato a superare i limiti e le debolezze che sono proprii della natura umana e che oggi sono particolarmente sentiti.

Egli, pertanto, farà ogni sforzo per evitare di vivere il proprio sacerdozio in modo isolato e soggettivistico, e cercherà di favorire la comunione fraterna dando e ricevendo — da sacerdote a sacerdote — il calore dell'amicizia, dell'assistenza affettuosa, dell'accoglienza, della correzione fraterna, ben consapevole che la grazia dell'Ordine « assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali... e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali, ma anche quelle materiali ».<sup>76</sup>

Tutto questo è bene espresso nella liturgia della Messa *In Cena Domini* del Giovedì Santo la quale mostra come dalla comunione eucaristica — nata nell'Ultima Cena — i sacerdoti ricevono la capacità di amarsi gli uni gli altri, come il Maestro li ama.<sup>77</sup>

<sup>76</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 74: *l.c.*, 790.

<sup>77</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 4 agosto 1993, n. 4: «L'Osservatore Romano», 5 agosto 1993.

(...)

29. Una manifestazione di questa comunione è anche la *vita comune* da sempre favorita dalla Chiesa,<sup>80</sup> di recente caldeggiata dagli stessi documenti del Concilio Vaticano II<sup>81</sup> e del Magistero successivo,<sup>82</sup> ed applicata positivamente in non poche diocesi.

Tra le diverse forme di essa (casa comune, comunità di mensa, ecc.) si deve ritenere come sovraeminente il partecipare comunitariamente alla preghiera liturgica.<sup>83</sup> Le diverse modalità devono essere favorite secondo le possibilità e le convenienze pratiche, senza necessariamente ricalcare lodevoli modelli propri della vita religiosa. In modo particolare sono da lodare quelle associazioni che favoriscono la fraternità sacerdotale, la santità nell'esercizio del ministero, la comunione col Vescovo e con tutta la Chiesa.<sup>84</sup>

Si auspica che i parroci siano disponibili a favorire la vita comune nella casa parrocchiale con i loro vicari,<sup>85</sup> stimandoli effettivamente come loro cooperatori e partecipi della sollecitudine pastorale; da parte loro i vicari, per costruire la comunione sacerdotale, debbono riconoscere e rispettare l'autorità del parroco.<sup>86</sup>

(...)

<sup>80</sup> Cf. S. AGOSTINO, *Sermones* 355, 356, *De vita et moribus clericorum*: PL 39, 1568-1581.

<sup>81</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28c; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 8; Decr. *Christus Dominus*, 30a.

<sup>82</sup> Cf. S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Ecclesiae Imago* (22 febbraio 1973), n. 112; *C.I.C.*, cann. 280; 245, § 2; 550, § 1; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 81: *L.c.*, 799-800.

<sup>83</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26; 99; *Liturgia Horarum*, *Institutio Generalis*, n. 25.

<sup>84</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 278, 2; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 31; 68; 81: *L.c.*, 708; 777; 799.

<sup>85</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 550, § 2.

<sup>86</sup> Cf. *ibid.*, can. 545, § 1.

## STARE CON CRISTO NELLA PREGHIERA

38. Il sacerdote è stato, per così dire, concepito in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli e, certamente, di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della Sua stessa missione (cf. *Lc* 6, 12; *Gv* 17, 15-20). La stessa orazione di Gesù nel Getsemani (cf. *Mt* 26, 36-44 par.), tutta protesa verso il sacrificio sacerdotale del Golgota, manifesta in modo paradigmatico « come il nostro sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera: radicato nella preghiera ». <sup>107</sup>

Nati da queste preghiere e chiamati a rinnovare un Sacrificio che da esse è inseparabile, i presbiteri manterranno vivo il loro ministero con una vita spirituale, alla quale daranno l'assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività. Proprio per poter svolgere fruttuosamente il ministero pastorale, il sacerdote ha bisogno di entrare in una particolare e profonda sintonia con Cristo buon Pastore, il quale, solo, resta il protagonista principale di ogni azione pastorale.

39. Tale vita spirituale dev'essere incarnata nell'esistenza di ogni presbitero attraverso la liturgia, la preghiera personale, lo stile di vita e la pratica delle virtù cristiane, che contribuiscono alla fecondità dell'azione ministeriale. La stessa conformazione a Cristo esige, per così dire, di respirare un clima di amicizia e di incontro personale con il Signore Gesù e di servizio alla Chiesa, suo Corpo, che il sacerdote dimostrerà di amare attraverso l'adempimento fedele e indefesso dei doveri del ministero pastorale. <sup>108</sup>

È necessario, pertanto, che il presbitero programmi la sua vita di preghiera in modo da comprendere: la celebrazione

<sup>107</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* (13 aprile 1987): AAS 79 (1987), 1285-1295.

<sup>108</sup> Cf. *C.I.C.*, cann. 276, § 2, 1°.

eucaristica quotidiana,<sup>109</sup> con adeguata preparazione e ringraziamento; la confessione frequente<sup>110</sup> e la direzione spirituale già praticata in seminario;<sup>111</sup> la celebrazione integra e fervorosa della liturgia delle ore,<sup>112</sup> alla quale è quotidianamente tenuto;<sup>113</sup> l'esame della propria coscienza;<sup>114</sup> l'orazione mentale propriamente detta;<sup>115</sup> la *lectio divina*;<sup>116</sup> i prolungati momenti di silenzio e di colloquio, soprattutto negli Esercizi e Ritiri Spirituali periodici;<sup>117</sup> le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario;<sup>118</sup> la *Via Crucis* e gli altri pii esercizi;<sup>119</sup> la fruttuosa lettura agiografica.<sup>120</sup>

<sup>109</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Orlnis*, 5; 18 GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 23; 26; 38; 46; 48: *L.c.*, 691-694; 697-700; 720-723; 738-740 742-745; *C.I.C.*, cann. 246, § 1; 276, § 2, 2°.

<sup>110</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; 18 *C.I.C.*, cann. 246, § 4; 276, § 2, 5°; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 48: *L.c.*, 697-700; 742-745.

<sup>111</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, can. 239; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 40; 50; 81: *L.c.* 724-726; 746-748; 799-800.

<sup>112</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, cann. 246, § 2; 276, § 2, 3°; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 72: *L.c.*, 697-700; 783-797.

<sup>113</sup> Cf. *C.I.C.*, 1174, § 1.

<sup>114</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 37-38; 47; 51; 53; 72: *L.c.*, 697-700; 718-723; 740-742; 748-750; 751-753, 783-787.

<sup>115</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 276, § 2, 5°.

<sup>116</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4; 13; 18; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 47; 53; 70; 72: *L.c.*, 697-700; 740-742; 751-753; 778-782; 783-787.

<sup>117</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; *C.I.C.*, can. 276, § 2, 4°; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 80: *L.c.*, 798-800.

<sup>118</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 18; *C.I.C.*, cann. 246, § 3; 276, § 2, 5°. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 36; 38; 45; 82: *L.c.*, 715-718; 720-723; 736-738; 800-804.

<sup>119</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26; 37-38; 47; 51; 53; 72: *L.c.*, 697-700; 718-723; 740-742; 748-750; 751-753, 783-787.

<sup>120</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18c.

Ogni anno, come segno di duraturo desiderio di fedeltà, durante la Messa crismale, i presbiteri rinnovino, davanti al Vescovo e insieme con lui, le promesse fatte nel momento dell'ordinazione.<sup>121</sup>

La cura della vita spirituale deve essere sentita come un gioioso dovere da parte dello stesso sacerdote, ma anche come un diritto dei fedeli che cercano in lui, consciamente o inconsciamente, l'*uomo di Dio*, il consigliere, il mediatore di pace, l'amico fedele e prudente, la guida sicura a cui affidarsi nei momenti più duri della vita per trovare conforto e sicurezza.<sup>122</sup>

40. A causa di numerosi impegni provenienti in larga misura dall'attività pastorale, la vita dei presbiteri è esposta, oggi più che mai, ad una serie di sollecitazioni che potrebbero condurla verso un crescente *attivismo esteriore*, sottomettendola ad un ritmo, alle volte, frenetico e travolgente.

Contro tale tentazione, non bisogna dimenticare che la prima intenzione di Gesù fu quella di convocare intorno a sé degli Apostoli che anzitutto «stessero con lui» (*Mc* 3, 14).

Lo stesso Figlio di Dio ha voluto anche lasciarci testimonianza della sua preghiera.

Con grande frequenza, infatti, i Vangeli ci presentano Cristo in preghiera: nella rivelazione della sua missione da parte del Padre (cf. *Lc* 3, 21-22), prima della chiamata degli Apostoli (cf. *Lc* 6, 12), nel rendere grazie a Dio nella moltiplicazione dei pani (cf. *Mt* 14, 19; 15, 36; *Mc* 6, 41; 8, 7; *Lc* 9, 16; *Gv* 6, 11), nella trasfigurazione sul monte (cf. *Lc* 9, 28-29), quando risana il sordomuto (cf. *Mc* 7, 34) e risuscita Lazzaro (cf. *Gv* 11, 41 ss.), prima della confessione di Pietro (cf. *Lc* 9, 18), quando insegna ai discepoli a pregare (cf. *Lc* 11, 1), e quando questi ritornano dall'aver compiuto la loro missione (cf. *Mt*

<sup>121</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 1: *AAS* 71 (1979), 394; Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 80: *Lc.*, 798-799.

<sup>122</sup> Cf. POSSIDIO, *Vita Sancti Aurelii Augustini*, 31: *PL* 32, 63-66.

11, 25 ss.; *Lc* 10, 21 ss.), nel benedire i fanciulli (cf. *Mt* 19, 13) e nel pregare per Pietro (cf. *Lc* 22, 32).

Tutta la sua attività quotidiana derivava dalla preghiera. Così egli si ritirava nel deserto o sul monte a pregare (cf. *Mc* 1, 35; 6, 46; *Lc* 5, 16; *Mt* 4, 1; *Mt* 14, 23), si alzava al mattino presto (cf. *Mc* 1, 35) e passava la notte intera in orazione a Dio (cf. *Mt* 14, 23.25; *Mc* 6, 46.48; *Lc* 6, 12). Fino al termine della sua vita, nell'ultima Cena (cf. *Gv* 17, 1-26), nell'agonia (cf. *Mt* 26, 36-44 par.) e sulla Croce (cf. *Lc* 23, 34.46; *Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34), il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico e il suo esodo pasquale. Risuscitato da morte, vive per sempre e prega per noi (cf. *Eb* 7, 25).<sup>123</sup>

Sull'esempio di Cristo, il sacerdote deve saper mantenere la vivacità e l'abbondanza dei momenti di silenzio e di preghiera nei quali coltivare e approfondire il proprio rapporto esistenziale con la persona vivente del Signore Gesù.

41. Per rimanere fedele all'impegno di « stare con Gesù », occorre che il presbitero sappia imitare la Chiesa che prega.

Nel dispensare la Parola di Dio, che lui stesso ha ricevuto con gioia, il sacerdote sia memore dell'esortazione rivoltagli dal Vescovo il giorno della sua ordinazione: « Per questo, facendo della Parola l'oggetto della tua continua riflessione, credi sempre quel che leggi, insegna quel che credi, realizza nella vita quel che insegni. In questo modo, mentre con la dottrina darai nutrimento al Popolo di Dio e con la buona testimonianza della vita gli sarai di conforto e sostegno, diventerai costruttore del tempio di Dio, che è la Chiesa ». Similmente riguardo alla celebrazione dei sacramenti e, in particolare dell'Eucaristia: « Sii dunque consapevole di quel che fai, imita ciò che compi e poiché celebri il mistero della morte e della risurrezione del Signore, porta la morte di Cristo nel tuo corpo e cammina nella sua novità di vita ». E, infine, riguardo alla guida pastorale del Popolo di Dio perché lo con-

<sup>123</sup> Cf. *Liturgia Horarum, Institutio Generalis*, nn. 3-4.

duca fino al Padre: «Per questo non cessare mai di tenere lo sguardo rivolto a Cristo, Pastore buono, che è venuto non per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare quelli che si sono perduti». <sup>124</sup>

42. Forte dello speciale legame con il Signore, il presbitero saprà affrontare i momenti in cui potrebbe sentirsi solo in mezzo agli uomini; rinnovando con forza il suo stare con Cristo che nell'Eucaristia è suo rifugio e suo miglior riposo.

Come Gesù, che mentre era solo stava continuamente con il Padre (cf. *Lc* 3, 21; *Mt* 1, 35), anche il presbitero deve essere l'uomo che nella solitudine trova la comunione con Dio, <sup>125</sup> per cui potrà dire con S. Ambrogio: «Io non sono mai così poco solo come quando sono solo». <sup>126</sup>

Accanto al Signore, il presbitero troverà la forza e gli strumenti per riavvicinare gli uomini a Dio, per accendere la loro fede, per suscitare impegno e condivisione.

(...)

## LA PAROLA DI VITA

46. La coscienza della propria missione di annunciatore del Vangelo dovrà sempre più concretizzarsi pastoralmente in modo che il presbitero possa vivificare, alla luce della Parola di Dio, le diverse situazioni e i diversi ambienti nei quali svolge il suo ministero.

<sup>124</sup> *Pontificale Romanum – De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. II, n. 151, Ed. typica altera, 1990, pp. 87-88.

<sup>125</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971), II, I, 3: *AAS* 63 (1971), 913-915; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 46-47: *I.c.*, 738-742; *Catechesi* nell'Udienza Generale del 2 giugno 1993, n. 3: «L'Osservatore Romano», 3 giugno 1993.

<sup>126</sup> «Numquam enim minus solus sum, quam cum solus esse videor»: *Epist.* 33 (Maur. 49), 1: *CSEL*, 82, 229.

Per essere efficace e credibile è, perciò, importante che il presbitero – nella prospettiva della fede e del suo ministero – conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione e che, in larga parte, condizionano le mentalità.

Stimolato dall'Apostolo che esclamava: « Guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16), egli saprà utilizzare tutti quei mezzi di trasmissione che le scienze e la tecnologia moderna gli offrono.

Certamente non tutto dipende da tali mezzi o dalle capacità umane, giacché la grazia divina può raggiungere il suo effetto indipendentemente dall'opera degli uomini. Ma, nel piano di Dio, la predicazione della Parola è, normalmente, il canale privilegiato per la trasmissione della fede e per la missione evangelizzatrice.

Per i tanti che oggi sono fuori o lontani dall'annuncio di Cristo, il presbitero sentirà come particolarmente urgente ed attuale l'angoscioso interrogativo: « come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che annunzi? » (Rm 10, 14).

Per rispondere a tali interrogativi, egli si sentirà personalmente impegnato a coltivare in maniera particolare la Sacra Scrittura con lo studio di una sana esegesi, soprattutto patristica, e con la meditazione fatta secondo i diversi metodi comprovati dalla tradizione spirituale della Chiesa, in modo da ottenerne una comprensione animata dall'amore.<sup>138</sup> A tale scopo, il presbitero sentirà il dovere di riservare particolare attenzione alla preparazione, sia remota che prossima, dell'omelia liturgica, ai suoi contenuti, all'equilibrio tra parte espositiva e applicativa, alla pedagogia e alla tecnica del porgere, fino alla buona dizione, rispettosa della dignità dell'atto e dei destinatari.<sup>139</sup>

(...)

<sup>138</sup> Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 43, a. 5.

<sup>139</sup> Cf. C.I.C., can. 769.

## IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

48. Se il servizio della Parola è elemento fondamentale del ministero presbiterale, il cuore e il centro vitale di esso è costituito, senza dubbio, dall'Eucaristia, che è, soprattutto, la presenza reale nel tempo dell'unico ed eterno sacrificio di Cristo.<sup>147</sup>

Memoriale sacramentale della morte e risurrezione di Cristo, rappresentazione reale ed efficace dell'unico Sacrificio redentore, fonte e culmine della vita cristiana e di tutta l'evangelizzazione,<sup>148</sup> l'Eucaristia è principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale, giacché « tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati ».<sup>149</sup> Consacrato per perpetuare il santo Sacrificio, il presbitero manifesta così, nel modo più evidente, la sua identità.

Esiste, infatti, un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e l'unità di vita del presbitero,<sup>150</sup> il quale trova in essa le indicazioni decisive per l'itinerario di santità al quale è specificamente chiamato.

Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale *dono* per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare ad unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio.

49. È necessario richiamare il valore insostituibile che per il sacerdote ha la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quan-

<sup>147</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale del 12 maggio 1993*, n. 3: « L'Osservatore Romano », 14 maggio 1993.

<sup>148</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 5.

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> Cf. *ibid.*, 5; 13; S. GIUSTINO, *Apologia* I, 67: PG 6, 429-432; S. AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26, 13-15: CCL 36, 266-268.

do non vi fosse concorso di alcun fedele.<sup>151</sup> Egli la vivrà come il momento centrale della giornata e del ministero quotidiano, frutto di sincero desiderio e occasione di incontro profondo ed efficace con Cristo, e porrà la massima cura nel celebrarla con devozione ed intima partecipazione della mente e del cuore.

In una civiltà sempre più sensibile alla comunicazione mediante i segni e le immagini, il sacerdote darà adeguata attenzione a tutto ciò che può esaltare il decoro e la sacralità della celebrazione eucaristica. È importante che, in tale celebrazione, si pongano in giusto risalto la proprietà e la pulizia del luogo, l'architettura dell'altare e del tabernacolo,<sup>152</sup> la nobiltà dei vasi sacri, dei paramenti,<sup>153</sup> del canto,<sup>154</sup> della musica,<sup>155</sup> il sacro silenzio,<sup>156</sup> ecc. Questi sono tutti elementi che possono contribuire ad una migliore partecipazione al Sacrificio eucaristico. Infatti, la scarsa attenzione agli aspetti simbolici della liturgia e, ancor più, la trascuratezza e la fretta, la superficialità e il disordine, ne svuotano il significato e indeboliscono la funzione di incremento della fede.<sup>157</sup> Chi celebra male, manifesta la debolezza della sua fede e non educa gli altri alla fede. Celebrare bene, invece, costituisce una prima importante catechesi sul santo Sacrificio.

Il sacerdote, allora, pur mettendo a servizio della celebrazione eucaristica tutte le sue doti per renderla viva nella partecipazione di tutti i fedeli, deve attenersi al rito stabilito nei libri liturgici approvati dalla competente autorità, senza aggiungere, togliere o mutare alcunché.<sup>158</sup>

Tutti gli Ordinari, i Superiori degli Istituti di vita consacrata e i Moderatori delle Società di vita apostolica hanno il grave dovere, oltre che di precedere nell'esempio, di vigilare affinché le norme liturgi-

<sup>151</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 904.

<sup>152</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 128.

<sup>153</sup> Cf. *ibid.*, 122-124.

<sup>154</sup> Cf. *ibid.*, 112, 114, 116.

<sup>155</sup> Cf. *ibid.*, 120.

<sup>156</sup> Cf. *ibid.*, 30.

<sup>157</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 899, 3.

<sup>158</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22; *C.I.C.*, can. 846, § 1.

che riguardanti la celebrazione dell'Eucaristia vengano fedelmente osservate in tutti i luoghi.

I sacerdoti che celebrano o anche concelebrano sono tenuti ad indossare le vesti sacre prescritte dalle rubriche.<sup>159</sup>

50. La centralità dell'Eucaristia dovrà apparire non solo dalla degna e sentita celebrazione del Sacrificio, ma altresì dalla frequente adorazione del Sacramento, in modo che il presbitero appaia modello del gregge anche nell'attenzione devota e nell'assidua meditazione fatta – sempre che ciò sia possibile – alla presenza del Signore nel tabernacolo. È da auspicarsi che i presbiteri incaricati della guida di comunità dedichino larghi spazi all'adorazione comunitaria e riservino al Santissimo Sacramento dell'altare, anche fuori della Santa Messa, attenzioni e onori superiori a qualsiasi altro rito e gesto. «La fede e l'amore per l'Eucaristia non possono permettere che la presenza di Cristo nel Tabernacolo rimanga solitaria».<sup>160</sup>

Momento privilegiato dell'adorazione eucaristica può essere la celebrazione della Liturgia delle Ore, la quale costituisce il vero prolungamento, durante la giornata, del sacrificio di lode e di ringraziamento che ha nella santa Messa il centro e la fonte sacramentale. La Liturgia delle Ore, nella quale il sacerdote, unito a Cristo, è voce della Chiesa per il mondo intero, sarà celebrata, anche comunitariamente, quando ciò è possibile e nelle forme opportune, in modo da essere «interprete e veicolo della voce universale che canta la gloria di Dio e chiede la salvezza dell'uomo».<sup>161</sup> Esempio solennità a tale celebra-

<sup>159</sup> Cf. C.I.C., can. 929; *Missale Romanum, Institutio Generalis*, nn. 81; 298; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istituzione *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970), 8c: AAS 62 (1970), 701.

<sup>160</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 9 giugno 1993, n. 6: «L'Osservatore Romano», 10 giugno 1993; cf. Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 48: *l.c.*, 744; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, ISTR. *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967), 50: AAS 59 (1967), 539-573; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1418.

<sup>161</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 2 giugno 1993, n. 5: «L'Osservatore Romano», 3 giugno 1993; cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 99-100.

zione sarà riservata dai Capitoli canonicali. Si dovrà comunque sempre evitare, sia nella celebrazione comunitaria che in quella individuale, di ridurla ad un puro « dovere » da eseguire meccanicamente come semplice e affrettata lettura senza la necessaria attenzione al senso del testo.

## IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

51. Dono della risurrezione agli Apostoli è lo Spirito Santo per la remissione dei peccati: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 21-23). Cristo ha affidato l'opera di riconciliazione dell'uomo con Dio esclusivamente ai suoi Apostoli e a coloro che succedono loro nella stessa missione. I sacerdoti, allora, per volontà di Cristo, sono gli unici ministri del sacramento della riconciliazione.<sup>162</sup> Come Cristo, sono inviati a chiamare i peccatori alla conversione e a riportarli al Padre, mediante il giudizio di misericordia.

La Riconciliazione sacramentale ristabilisce l'amicizia con Dio Padre e con tutti i suoi figli nella sua famiglia che è la Chiesa, la quale, pertanto, ringiovanisce e viene edificata in tutte le sue dimensioni: universale, diocesana, parrocchiale.<sup>163</sup>

Nonostante la triste constatazione della perdita del senso del peccato, che è largamente presente nelle culture del nostro tempo, il sacerdote deve praticare, con gioia e dedizione, il ministero della formazione delle coscienze, del perdono e della pace.

Occorre, pertanto, che egli sappia identificarsi, in un certo senso, con questo sacramento e, assumendo l'atteggiamento di Cristo, sappia chinarsi con misericordia, come buon samaritano, sull'umanità ferita, facendo trasparire la novità cristiana della dimensione

<sup>162</sup> Cf. CONC. ECUM. TRIDENT., sess. VI, *de iustificatione*, c. 14; sess. XIV, *de poenitentia*, c. 1, 2, 5-7, can. 10; sess. XXIII, *de ordine*, c. 1; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2, 5; C.I.C., can. 965.

<sup>163</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1443-1445.

medicinale della Penitenza, che è in vista della guarigione e del perdono.<sup>164</sup>

52. Sia a motivo del suo ufficio,<sup>165</sup> sia anche a motivo dell'ordinazione sacramentale, il presbitero dovrà dedicare tempo ed energie all'ascolto delle confessioni dei fedeli, i quali, come dimostra l'esperienza, si recano volentieri a ricevere questo sacramento laddove sanno che vi sono sacerdoti disponibili. Ciò vale ovunque ma, soprattutto, per le chiese delle zone maggiormente frequentate e per i Santuari, dove è possibile una fraterna e responsabile collaborazione con i sacerdoti religiosi e con quelli anziani.

Ogni sacerdote si atterrà alla normativa ecclesiale che difende e promuove il valore della confessione individuale e della personale, integra accusa dei peccati nel colloquio diretto con il confessore,<sup>166</sup> riservando l'uso della confessione e della assoluzione comunitaria ai soli casi straordinari e con le condizioni richieste, contemplate dalle disposizioni vigenti.<sup>167</sup> Il confessore avrà modo di illuminare la coscienza del penitente con una parola che, per quanto breve, sia appropriata alla sua situazione concreta, in modo da favorire un rinnovato orientamento personale verso la conversione ed incidere profondamente sul suo cammino spirituale, anche attraverso l'imposizione di un'opportuna soddisfazione.<sup>168</sup>

In ogni caso, il presbitero saprà mantenere la celebrazione della Riconciliazione a livello sacramentale, superando il pericolo di ridurla ad una attività puramente psicologica o semplicemente formalistica.

<sup>164</sup> Cf. *C.I.C.*, cann. 966, § 1; 978, § 1; 981; GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla Penitenzieria Apostolica del 27 marzo 1993: «L'Osservatore Romano», 28 marzo 1993.

<sup>165</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 986.

<sup>166</sup> Cf. *ibid.*, can. 960; GIOVANNI PAOLO II, Litt. enc. *Redemptor hominis*, 20: *AAS* 71 (1979), 309-316.

<sup>167</sup> Cf. *C.I.C.*, cann. 961-963; PAOLO VI, Allocuzione (20 marzo 1978), *AAS* 70 (1978), 328-332; GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione (30 gennaio 1981): *AAS* 73 (1981), 201-204; Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984), 33: *AAS* 77 (1985), 269-271.

<sup>168</sup> Cf. *C.I.C.*, cann. 978, § 1; 981.

Ciò si manifesterà, fra l'altro, nel vivere fedelmente la disciplina vigente anche circa il luogo e la sede per le confessioni.<sup>169</sup>

53. Come ogni buon fedele, anche il presbitero ha necessità di confessare i propri peccati e le proprie debolezze. Egli è il primo a sapere che la pratica di questo sacramento lo rafforza nella fede e nella carità verso Dio e i fratelli.

Per trovarsi nelle migliori condizioni di mostrare con efficacia la bellezza della Penitenza, è essenziale che il ministro del sacramento offra una testimonianza personale precedendo gli altri fedeli nel fare l'esperienza del perdono. Ciò costituisce anche la prima condizione per la rivalutazione pastorale del sacramento della Riconciliazione. In questo senso, è buona cosa che i fedeli sappiano e vedano che anche i loro sacerdoti si confessano con regolarità:<sup>170</sup> «tutta l'esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancarle, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore».<sup>171</sup>

54. Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della *direzione spirituale*. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente.<sup>172</sup> L'atteggiamento generoso e attivo dei

<sup>169</sup> Cf. *ibid.*, can. 964.

<sup>170</sup> Cf. *ibid.*, can. 276, § 2, 5°; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18b.

<sup>171</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia*, (2 dicembre 1984), 31: AAS 77 (1985), 266, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26: L.c., 699.

<sup>172</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia*, (2 dicembre 1984), 32: AAS 77 (1985), 267-269.

presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata.

Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale. Ponendo nelle mani di un saggio confratello la formazione della loro anima, matureranno la coscienza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li deve guidare.

(...)

#### IL CELIBATO SACERDOTALE

57. Convinta delle profonde motivazioni teologiche e pastorali che sostengono il rapporto tra celibato e sacerdozio e illuminata dalla testimonianza che ne conferma anche oggi, nonostante dolorosi casi negativi, la validità spirituale ed evangelica in tante esistenze sacerdotali, la Chiesa ha ribadito nel Concilio Vaticano II e ripetutamente nel successivo Magistero Pontificio la «ferma volontà di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'ordinazione sacerdotale nel rito latino». <sup>176</sup>

Il celibato, infatti, è un dono che la Chiesa ha ricevuto e vuole custodire, convinta che esso è un bene per se stessa e per il mondo.

58. Come ogni valore evangelico, anche il celibato deve essere vissuto quale novità liberante, come particolare testimonianza di radicalismo nella sequela di Cristo e segno della realtà escatologica. «Non

<sup>176</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *post-sinodale Pastores labo vobis*, 29: Lc., 704; cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16; PAOLO VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967), 14: AAS 59 (1967) 662, C.I.C., can. 277, § 1.

tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono, infatti, eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (*Mt* 19, 10-12).<sup>177</sup>

Per vivere con amore e generosità il dono ricevuto, è particolarmente importante che il sacerdote comprenda fin dalla formazione seminaristica la motivazione teologica e spirituale della disciplina ecclesiastica sul celibato.<sup>178</sup> Questo, quale dono e carisma particolare di Dio, richiede l'osservanza della continenza perfetta e perpetua per il Regno dei cieli, perché i ministri sacri possano aderire con maggior facilità a Cristo con cuore indiviso e dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini.<sup>179</sup> La disciplina ecclesiastica manifesta, prima ancora che la volontà del soggetto espressa dalla sua disponibilità, la volontà della Chiesa e trova la sua ultima ragione nel legame stretto che il celibato ha con l'ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa.<sup>180</sup>

La Lettera agli Efesini (cf. 5, 25-27) pone in stretto rapporto l'oblazione sacerdotale di Cristo (cf. 5, 25) con la santificazione della Chiesa (cf. 5, 26), amata con amore sponsale. Inserito sacramentalmente in questo sacerdozio d'amore esclusivo di Cristo per la Chiesa, sua Sposa fedele, il presbitero esprime con il suo impegno celibatario tale amore, che diventa anche sorgente feconda di efficacia pastorale.

<sup>177</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 22b.c.: *AAS* 85 (1993), 1151.

<sup>178</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Optatam totius* 10; *C.I.C.*, can. 247, § 1; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 48; *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974), n. 16.

<sup>179</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16; GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 8: *AAS* 71 (1979) 405-409; Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29: *l.c.*, 703-705; *C.I.C.* can. 277, § 1.

<sup>180</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16a; PAOLO VI, Lett. enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) 14: *AAS* 59 (1967), 662.

Il celibato, pertanto, non è un influsso che dall'esterno ricade sul ministero sacerdotale, né può essere considerato semplicemente un'istituzione imposta per legge, anche perché chi riceve il sacramento dell'Ordine vi si impegna con piena coscienza e libertà,<sup>181</sup> dopo una preparazione pluriennale, una profonda riflessione e l'assidua preghiera. Giunto alla ferma convinzione che Cristo gli concede questo  *dono*  per il bene della Chiesa e per il servizio degli altri, il sacerdote lo assume per tutta la vita, rafforzando questa sua volontà nella promessa già fatta durante il rito dell'ordinazione diaconale.<sup>182</sup>

Per queste ragioni, la legge ecclesiastica, da una parte conferma il carisma del celibato, mostrando come esso sia in intima connessione col ministero sacro nella sua duplice dimensione di relazione a Cristo e alla Chiesa; dall'altra tutela la libertà di colui che lo assume.<sup>183</sup> Il presbitero, allora, consacrato a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo,<sup>184</sup> deve essere ben conscio che ha ricevuto un dono sancito da un preciso vincolo giuridico, da cui deriva l'obbligo morale dell'osservanza. Tale vincolo, assunto liberamente, ha carattere teologale ed è segno di quella realtà sponsale che si attua nell'ordinazione sacramentale. Con esso il presbitero acquista anche quella paternità spirituale, ma reale, che ha dimensione universale e si concretizza, in modo particolare, nei confronti della comunità che gli è affidata.<sup>185</sup>

59. Il celibato allora, è dono di sé « in » e « con » Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa « in » e « con » il Signore.<sup>186</sup>

<sup>181</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16c; C.I.C., cann. 1036; 1037.

<sup>182</sup> Cf. *Pontificale Romanum – De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. III, n. 228, Ed. typica altera, 1990, p. 134; GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 9: AAS 71 (1979), 409-411.

<sup>183</sup> Cf. SINODO DEI VESCOVI, Documento *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971), II, I, 4c: AAS 63 (1971), 916-917.

<sup>184</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16b.

<sup>185</sup> Cf. *ibid.*

<sup>186</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29: Lc., 703-705.

Si rimarrebbe in una permanente immaturità se il celibato fosse vissuto come «un tributo che si paga al Signore» per accedere agli Ordini sacri e non, piuttosto, come «un dono che si riceve dalla sua misericordia»,<sup>187</sup> come scelta di libertà e accoglienza grata di una particolare vocazione di amore per Dio e per gli uomini.

L'esempio è il Signore stesso il quale, andando contro quella che si può considerare la cultura dominante del suo tempo, ha scelto liberamente di vivere celibe. Alla sua sequela i discepoli hanno lasciato «tutto» per compiere la missione loro affidata (cf. *Lc* 18, 28-30).

Per tale motivo la Chiesa, fin dai tempi apostolici, ha voluto conservare il dono della continenza perpetua dei chierici e si è orientata a scegliere i candidati all'Ordine sacro tra i celibi (cf. *2 Ts* 2, 15; *1 Cor* 7, 5; 9, 5; *1 Tm* 3, 2.12; 5, 9; *Tt* 1, 6.8).<sup>188</sup>

60. Nell'attuale clima culturale, condizionato spesso da una visione dell'uomo carente di valori e, soprattutto, incapace di dare un senso pieno, positivo e liberante alla sessualità umana, si ripresenta spesso la domanda sul valore e sul significato del celibato sacerdotale o, quanto meno, sull'opportunità di affermare il suo stretto legame e la sua profonda sintonia con il sacerdozio ministeriale.

Difficoltà e obiezioni hanno sempre accompagnato, lungo i secoli, la scelta della Chiesa Latina e di alcune Chiese Orientali di conferire il sacerdozio ministeriale solo a quegli uomini che hanno ricevuto

<sup>187</sup> S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, (11 aprile 1974), n. 16.

<sup>188</sup> Per l'interpretazione di questi testi, cf. CONC. DI ELVIRA (a. 300-305) cann. 27, 33; BRUNS HERM, *Canones Apostolorum et Conciliorum saec. IV-VII* II, 5-6; CONC. DI NEOCESAREA (a. 314), can. 1: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX, 1/2, 74-82; CONC. ECUM. NICENO I (a. 325), can. 3: *Conc. Oecum. Decr.*, 6, SINODO ROMANO (a. 386): *ibid.* (in Conc. di Telepte), 58-63; CONC. DI CARTAGINE (a. 390): *Concilia Africae* a. 345-525, CCL 149, 13. 133 ss., CONC. TRULLANO (a. 691), cann. 3, 6, 12, 13-26, 30, 48: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX I/1, 125-186, SIRICIO, decretale *Directa* (a. 386): *PL* 13, 1131-1147, INNOCENZIO I, lett. *Dominus inter* (a. 405): BRUNS cit. 274-277; S. LEONE MAGNO, lett. a Rusticus (a. 456): *PL* 54, 1191; EUSEBIO DI CESAREA, *Demonstratio Evangelica*, 1, 9: *PG* 22, 82 (78-83); EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion*, *PG* 41, 868. 1024; *Expositio Fidei*, *PG* 42, 822-826.

da Dio il dono della castità nel celibato. La disciplina delle altre Chiese Orientali che ammettono il sacerdozio uxorato, non è contrapposta a quella della Chiesa Latina. Infatti, le stesse Chiese orientali esigono comunque il celibato dai Vescovi. Inoltre, non consentono il matrimonio dei sacerdoti e non permettono successive nozze a quelli rimasti vedovi. Si tratta comunque sempre e soltanto dell'ordinazione di uomini già sposati.

Le difficoltà che alcuni anche oggi presentano,<sup>189</sup> si fondano spesso su argomenti pretestuosi, come per esempio l'accusa di spiritualismo disincarnato o che la continenza comporti diffidenza o disprezzo della sessualità, oppure prendono le mosse dalla considerazione di casi difficili e dolorosi, o anche generalizzano casi particolari. Si dimentica, invece, la testimonianza offerta dalla stragrande maggioranza dei sacerdoti, che vivono il proprio celibato con libertà interiore, con ricche motivazioni evangeliche, con fecondità spirituale, in un orizzonte di fedeltà convinta e gioiosa alla propria vocazione e missione.

È chiaro che, per garantire e custodire questo dono in un clima di sereno equilibrio e di spirituale progresso, devono essere praticate tutte quelle misure che allontanano il sacerdote da possibili difficoltà.<sup>190</sup>

<sup>189</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1993 (8 aprile 1993); *AAS* 85 (1993), 880-883; per ulteriori approfondimenti, cf. *Solo per amore, riflessioni sul celibato sacerdotale*, a cura della Congregazione per il Clero, Ed. Paoline, 1993; *Identità e missione del Sacerdote* a cura di G. PITTAU - C. SEPE, Ed. Città Nuova 1994.

<sup>190</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Sacerdotio*, VI, 2: *PG* 48, 679: «L'anima del sacerdote deve essere più pura dei raggi del sole, affinché lo Spirito Santo non lo abbandoni e affinché possa dire: Vivo non già io, ma vive in me Cristo (*Gal* 2, 20). Se gli anacoreti del deserto, lontani dalla città e dai pubblici ritrovi e da ogni strepito proprio di quei luoghi, godendo pienamente il porto e la bonaccia, non s'inducono a confidare nella sicurezza di quella loro vita, ma aggiungono infinite altre attenzioni, munendosi da ogni parte e studiandosi di fare o dire ogni cosa con grande diligenza, per potersi presentare al cospetto di Dio con fiducia e intatta purezza, per quanto è possibile alle umane facoltà; qual forza e violenza ti pare che sarà necessaria al sacerdote, per sottrarre l'anima sua ad ogni macchia e serbarne intatta la spirituale bellezza? A lui occorre certamente purezza maggiore che ai monaci. E tuttavia, proprio lui, che ne ha maggior bisogno, è esposto a maggiori occasioni inevitabili, nelle quali può essere contaminato, se con assidua sobrietà e vigilanza non renda l'anima sua inaccessibile a quelle insidie».

È necessario, pertanto, che i presbiteri si comportino con la dovuta prudenza nei rapporti con le persone la cui familiarità può mettere in pericolo la fedeltà al dono oppure suscitare lo scandalo dei fedeli.<sup>191</sup> Nei casi particolari si deve sottostare al giudizio del Vescovo, che ha l'obbligo di impartire norme precise in materia.<sup>192</sup>

I sacerdoti, poi, non trascurino di seguire quelle regole ascetiche che sono garantite dall'esperienza della Chiesa e che sono ancor più richieste dalle circostanze odierne, per cui prudentemente evitino di frequentare luoghi e assistere a spettacoli o praticare letture che costituiscono un'insidia all'osservanza della castità celibataria.<sup>193</sup> Nel fare uso, come agenti o come fruitori, dei mezzi di comunicazione sociale, osservino la necessaria discrezione ed evitino tutto quanto può nuocere alla vocazione.

Per custodire con amore il dono ricevuto, in un clima di esasperato permissivismo sessuale, essi dovranno trovare nella comunione con Cristo e con la Chiesa, nella devozione alla Beata Vergine Maria e nella considerazione degli esempi dei sacerdoti santi di tutti i tempi, la forza necessaria per superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino ed agire con quella maturità che li rende credibili innanzi al mondo.<sup>194</sup>

(...)

#### RISPETTO DELLE NORME LITURGICHE

64. Tra i vari aspetti del problema, oggi maggiormente avvertiti, merita di essere posto in evidenza quello del convinto rispetto delle norme liturgiche.

<sup>191</sup> Cf. *C.I.C.*, can. 277, § 2.

<sup>192</sup> Cf. *ibid.* can. 277, § 3.

<sup>193</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* 16c.

<sup>194</sup> Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) 79-81: *AAS* 59 (1967) 688-689; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 29 l.c., 703-705.

La liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo,<sup>205</sup> « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù ».<sup>206</sup> Essa costituisce un ambito dove il sacerdote deve avere particolare consapevolezza di essere ministro e di ubbidire fedelmente alla Chiesa. « Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo ».<sup>207</sup> Il sacerdote, pertanto, in tale materia, non aggiungerà, toglierà o muterà alcunché di sua iniziativa.<sup>208</sup>

Questo vale in particolar modo per la celebrazione dei sacramenti, che sono per eccellenza atti di Cristo e della Chiesa, e che il sacerdote amministra in persona di Cristo e a nome della Chiesa per il bene dei fedeli.<sup>209</sup> Questi hanno un vero diritto a partecipare alle celebrazioni liturgiche così come le vuole la Chiesa e non secondo i gusti personali del singolo ministro e neppure secondo particolarismi rituali non approvati, espressioni di singoli gruppi che tendono a chiudersi all'universalità del Popolo di Dio.

(...)

## DEVOZIONE A MARIA

68. Esiste una « relazione essenziale... tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio », derivante da quella che c'è tra la divina maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo.<sup>224</sup>

In tale relazione è radicata la spiritualità mariana di ogni presbitero

<sup>205</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>206</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>207</sup> C.I.C., cann. 838.

<sup>208</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22.

<sup>209</sup> Cf. C.I.C., can. 846, § 1.

<sup>224</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale del 30 giugno 1993*: « L'Osservatore Romano », 30 giugno – 1° luglio 1993.

ro. La spiritualità sacerdotale non può dirsi completa se non prende seriamente in considerazione il testamento di Cristo crocifisso, che volle consegnare la Madre al discepolo prediletto e, tramite lui, a tutti i sacerdoti chiamati a continuare la Sua opera di redenzione.

Come a Giovanni ai piedi della Croce, così ad ogni presbitero è affidata, in modo speciale, Maria come Madre (cf. *Gv* 19, 26-27).

I sacerdoti, che sono tra i discepoli più amati da Gesù crocifisso e risorto, devono accogliere Maria come loro Madre nella propria vita, facendola oggetto di continua attenzione e preghiera. La sempre Vergine diventa allora la Madre che li conduce a Cristo, che fa loro amare autenticamente la Chiesa, che intercede per essi e che li guida verso il Regno dei cieli.

Ogni presbitero sa che Maria, perché Madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio, giacché è Lei che sa modellare il suo cuore sacerdotale, proteggerlo dai pericoli, dalle stanchezze, dagli scoraggiamenti e vegliare, con materna sollecitudine, affinché egli possa crescere in sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini (cf. *Lc* 2, 40).

Ma non si è figli devoti se non si sanno imitare le virtù della Madre. A Maria, quindi, il presbitero guarderà per essere ministro umile, obbediente, casto e per testimoniare la carità nella donazione totale al Signore e alla Chiesa.<sup>225</sup>

Capolavoro del Sacrificio sacerdotale di Cristo, la Madonna rappresenta la Chiesa nel modo più puro, « senza macchia né ruga », tutta « santa e immacolata » (*Ef* 5, 27). Questa contemplazione della beata Vergine pone dinanzi al presbitero l'ideale a cui tendere nel ministero della propria comunità, affinché pure questa sia « Chiesa tutta gloriosa » (*ibid.*) mediante il dono sacerdotale della propria vita.

(...)

<sup>225</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18b.

## FORMAZIONE SPIRITUALE ED INTELLETTUALE

76. Tenendo presente quanto già ampiamente esposto circa la vita spirituale, ci si limita qui a presentare alcuni mezzi pratici di formazione.

Sarebbe necessario innanzitutto approfondire gli aspetti principali dell'esistenza sacerdotale facendo riferimento, in particolare, all'insegnamento biblico, patristico e agiografico, nel quale il presbitero deve continuamente aggiornarsi, non solo tramite le letture di buoni libri, ma anche partecipando a corsi di studio, congressi, ecc.<sup>232</sup>

Sessioni particolari potrebbero essere dedicate alla cura della celebrazione dei sacramenti, come anche allo studio di questioni di spiritualità, quali le virtù cristiane e umane, il modo di pregare, il rapporto tra la vita spirituale e il ministero liturgico, pastorale, ecc.

Più concretamente, è auspicabile che ogni presbitero, magari in concomitanza ai periodici esercizi spirituali, elabori un concreto progetto di vita personale, concordato possibilmente col proprio direttore spirituale, per il quale si segnalano, alcuni punti: 1. meditazione quotidiana sulla Parola o su un mistero della fede; 2. quotidiano incontro personale con Gesù nell'Eucaristia, oltre alla devota celebrazione della Santa Messa; 3. devozione mariana (rosario, consacrazione o affidamento, intimo colloquio); 4. momento formativo dottrinale e agiografico; 5. doveroso riposo; 6. rinnovato impegno sulla messa in pratica degli indirizzi del proprio Vescovo e di verifica della propria convinta adesione al Magistero e alla disciplina ecclesiastica; 7. cura della comunione e dell'amicizia sacerdotale.

77. Atteso l'enorme influsso che le correnti umanistico-filosofiche hanno nella cultura moderna, nonché il fatto che alcuni presbiteri non hanno ricevuto adeguata preparazione in tali discipline, anche

<sup>232</sup> Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 19; Decr. *Optatam totius* 22; C.I.C., can. 279, § 2; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 101.

perché provenienti da indirizzi scolastici diversi, si rende necessario che, negli incontri, siano tenute presenti le più rilevanti tematiche di carattere umanistico e filosofico o che comunque « hanno un rapporto con le scienze sacre, particolarmente in quanto possono essere utili nell'esercizio del ministero pastorale ». <sup>233</sup> Tali tematiche costituiscono anche un valido aiuto per trattare correttamente i principali argomenti di teologia fondamentale, dogmatica e morale, di Sacra Scrittura, di liturgia, di diritto canonico, di ecumenismo, ecc., tenendo presente che l'insegnamento di queste materie non dev'essere problematico né solo teorico o informativo, ma deve portare all'autentica formazione, cioè alla preghiera, alla comunione e all'azione pastorale.

Si faccia in modo che negli incontri sacerdotali i documenti del Magistero siano approfonditi comunitariamente, sotto autorevole guida, in modo da facilitare, nella pastorale diocesana, quell'unità di interpretazione e di prassi che tanto giova all'opera di evangelizzazione.

Particolare importanza, nella formazione intellettuale, va data alla trattazione di temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale, come, ad esempio, quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica, ecc.

Una trattazione speciale deve essere riservata alle questioni poste dal progresso scientifico, particolarmente influente sulla mentalità e sulla vita degli uomini contemporanei. I presbiteri non dovranno esimersi dal tenersi adeguatamente aggiornati e pronti nel rispondere agli interrogativi che la scienza può porre nel suo progredire, non mancando di consultare esperti preparati e sicuri.

È del massimo interesse studiare, approfondire e diffondere la dottrina sociale della Chiesa. Seguendo la spinta dell'insegnamento magisteriale, bisogna che l'interesse di tutti i sacerdoti e, per mezzo di essi, di tutti i fedeli a favore dei bisognosi, non rimanga al livello di pio desiderio, ma si converta in un concreto impegno di vita. « Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà

<sup>233</sup> C.I.C., can. 279, § 3.

credibilità nella *testimonianza delle opere*, prima che nella sua coerenza e logica interna». <sup>234</sup>

Un'esigenza imprescindibile per la formazione intellettuale dei sacerdoti è la conoscenza e l'utilizzazione, nella loro attività ministeriale, dei *mezzi di comunicazione sociale*. Questi, se bene adoperati, costituiscono un provvidenziale strumento di evangelizzazione, potendo raggiungere non solo una massa enorme di fedeli e di lontani, ma anche incidere profondamente sulla loro mentalità e sul loro modo di agire.

A tal proposito, sarebbe opportuno che il Vescovo o la stessa Conferenza Episcopale preparassero programmi e strumenti tecnici atti allo scopo.

(...)

#### L'AVVIAMENTO ALLA VITA PASTORALE

82. Sarà cura del Vescovo, anche attraverso eventuali cooperazioni prudentemente scelte, provvedere affinché nell'anno successivo alla ordinazione presbiterale o a quella diaconale, venga programmato un anno cosiddetto pastorale che faciliti il passaggio dalla indispensabile vita di seminario all'esercizio del sacro ministero, procedendo per gradi, facilitando una progressiva, armonica maturazione umana e specificamente sacerdotale. <sup>240</sup>

Durante il corso di questo anno, occorrerà evitare che i neo-ordinati siano immessi in situazioni eccessivamente gravose o delicate, così come si dovranno evitare destinazioni nelle quali essi si trovino ad

<sup>234</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 57; AAS 83 (1991), 862-863.

<sup>240</sup> Cf. PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), I, 7; AAS 58 (1966), 761; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circolare ai Presidenti delle Conferenze episcopali *Inter ea* (4 novembre 1969), 16; AAS 62 (1970), 130-131; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 63; 101; C.I.C., can. 1032, § 2.

agire lontani dai confratelli. Sarà bene, anzi, nei modi possibili, favorire qualche opportuna forma di vita comune.

Questo periodo di formazione potrebbe essere trascorso in una residenza appositamente destinata allo scopo (Casa del Clero) o in un luogo che possa costituire un preciso e sereno punto di riferimento per tutti i sacerdoti che sono alle prime esperienze pastorali. Ciò faciliterà il colloquio e il confronto con il Vescovo e con i confratelli, la preghiera comune (Liturgia delle Ore, concelebrazione e adorazione eucaristica, santo Rosario, ecc.), lo scambio di esperienze, il reciproco incitamento, il fiorire di buoni rapporti di amicizia.

Sarebbe opportuno che il Vescovo indirizzasse i neo-sacerdoti a confratelli di vita esemplare e zelo pastorale. La prima destinazione, nonostante le spesso gravi urgenze pastorali, dovrebbe rispondere soprattutto all'esigenza di instradare correttamente i giovani presbiteri. Il sacrificio di un anno potrà allora fruttificare largamente per l'avvenire.

Non è superfluo sottolineare il fatto che questo anno, delicato e prezioso, dovrà favorire la maturazione piena della conoscenza fra il presbitero e il suo Vescovo, che, iniziata in Seminario, deve diventare un vero rapporto da figlio a padre.

Per quanto attiene alla parte intellettuale, questo anno non dovrà essere tanto un periodo di apprendimento di nuove materie, quanto piuttosto di profonda assimilazione e interiorizzazione di ciò che è stato studiato nei corsi istituzionali, in modo da favorire la formazione di una mentalità capace di valutare i particolari alla luce del disegno di Dio.<sup>241</sup>

In tale contesto, potranno opportunamente strutturarsi lezioni e seminari di prassi della confessione, di liturgia, di catechesi e di predicazione, di diritto canonico, di spiritualità sacerdotale, laicale e religiosa, di dottrina sociale, della comunicazione e dei suoi mezzi, di conoscenza delle sette e delle nuove religioni, ecc.

<sup>241</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 63.

In pratica, l'opera di sintesi deve costituire la via sulla quale passa l'anno pastorale. Ogni elemento deve corrispondere al progetto fondamentale di maturazione della vita spirituale.

La riuscita dell'anno pastorale è comunque e sempre condizionata dall'impegno personale dello stesso interessato che deve tendere ogni giorno alla santità, nella continua ricerca dei mezzi di santificazione che lo hanno aiutato fin dal seminario.

POLONIA

PASTORALE LITURGICA  
DOPO IL CONCILIO VATICANO II

CONVEGNO IN OCCASIONE DEL 25° DELL'ISTITUTO LITURGICO  
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA TEOLOGICA DI CRACOVIA

(Cracovia, 16-17 novembre 1993)

Nei giorni 16 e 17 novembre 1993 presso il Seminario Maggiore Metropolitano di Cracovia si è svolto il Convegno per celebrare i 25 anni dalla fondazione dell'Istituto Liturgico «Beato Michele Giedroyc» presso la Facoltà Teologica della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia, sorto per l'ispirazione, volontà e premura dell'Em.mo Sig. Card. Karol Wojtyła, allora Arcivescovo Metropolita di Cracovia e oggi Papa Giovanni Paolo II.

Il Convegno si è aperto con la prolusione del Rettore della Pontificia Accademia Teologica (= PAT) Prof. Adam Kubiś, che ha consegnato al Preside dell'Istituto, S.E. Mons. Prof. Waclaw Świerzawski, il volume *Euntes docete* preparato dal Circolo Scientifico dei Professori di Liturgia della Polonia del Sud e degli Amici dell'Istituto dalla Polonia e dall'estero. Il libro curato dal Prof. Stefan Koperek, c.r. si divide in due parti principali: la prima contiene il commento alla Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, basato sui documenti postconciliari, e la seconda presenta le attività e le conquiste dell'Istituto durante i 25 anni della sua esistenza.

In questa seconda parte si trovano tra altro gli articoli di illustri liturgisti, come il Prof. Burkhard Neunheuser, o.s.b. (Maria Laach), dottore «honoris causa» della Facoltà Teologica della PAT; il Prof. Paul De Clerck (Paris); il Prof. Jude P. Douhherty (Washington); il

Prof. Reiner Kaczynski (München); il Prof. Franciszek Małaczyński, o.s.b. (Kraków-Tyniec); il Prof. Paulis Rabikauskas, s.j. (Roma), dottore «honoris causa» della Facoltà della Storia Ecclesiastica della PAT; il Prof. Jerzy Stefański (Poznań); il Prof. Ludwik A. Szafrąński (Lublin); il Prof. Geoffrey Wainwright (U.S.A.). Il volume inizia con una lettera scritta per l'occasione dal Santo Padre Giovanni Paolo II, nella quale il Papa ha voluto affermare ancora una volta che «Grazie al Concilio ci siamo resi conto in modo ancora più chiaro che la Liturgia è veramente 'il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù' (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10)».

Il primo giorno del Convegno è stato dedicato al tema dell'*Apostolato liturgico* ed è cominciato con la relazione del Prof. Romuald Rak dell'Università Cattolica di Lublino, intitolata *Istituti liturgici di fronte alle opinioni e alle deviazioni teologiche contemporanee*. In essa l'autore ha mostrato i compiti degli Istituti liturgici. Il Prof. Boguslaw Nadolski, s.chr. dell'Accademia di Teologia Cattolica di Varsavia, ha svolto il tema *La Liturgia, impegno permanente* indicando il mistero di Dio Uno e Trino presente ed agente nei Sacramenti per la nostra salvezza, come causa essenziale della nostra vita. Il Prof. Stanisław Czerwik, Rettore del Seminario Maggiore della diocesi di Kielce, uno degli conorganizzatori dell'Istituto, ha parlato sulla formazione liturgica nei Seminari, presentandone i problemi e i compiti, ma formulando anche concrete proposte emergenti dall'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II. Il Dott. Wiesław Przyczyna, c.ss.r. ha svolto una relazione sul tema *La predicazione nella Liturgia*.

Dopo una breve discussione i partecipanti al Convegno si sono recati nella chiesa di San Marco Evangelista, dove è stata celebrata la S. Messa secondo le intenzioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, ringraziando Dio per l'iniziativa del Card. Karol Wojtyła, Metropolita di Cracovia, che ha permesso di creare 25 anni fa l'Istituto Liturgico, e per i 15 anni del suo Pontificato. La S. Messa concelebrata è stata presieduta dal Preside dell'Istituto Liturgico, S.E. Mons. Prof. Wacław Świerzawski, Vescovo di Sandomierz. Con lui ha concelebra-

to il Rettore Magnifico della PAT, Prof. Adam Kubiś e molti sacerdoti allievi ed ex-allievi dell'Istituto. Il coro *Psalmodia Minor* diretto dal maestro W. Siedlik ha dato un notevole contributo alla solennità della Liturgia. L'omelia è stata tenuta da Mons. Prof. Stefan Cichy (Katowice), Presidente del Circolo Scientifico dei Professori di Liturgia.

Il secondo giorno è cominciato nella Cattedrale di Wawel con una solenne concelebrazione Eucaristica presso le reliquie della Beata Edvige, regina, Patrona dei Catecumeni a Cracovia.

Il *Catecumenato come forma della nuova evangelizzazione*, tema del secondo giorno del Convegno, è stato trattato nella relazione del Vescovo Wacław Świerzawski dal titolo *Introdurre il Catecumenato*.

Al dibattito di questo giorno ha partecipato S.E. il Card. Franciszek Macharski, Gran Cancelliere della PAT, il quale prendendo la parola ha informato che dalla Prima Domenica dell'Avvento 1993 è stato da lui istituito il Centro per il Catecumenato presso la chiesa di San Marco Evangelista a Cracovia e ne sono stati da lui approvati gli Statuti. S.E. Mons. Dott. Damian Zimoh, arcivescovo di Katowice, ex-allievo dell'Istituto Liturgico, nella sua relazione *Il catecumenato di fronte alle esigenze del cattolicesimo d'oggi*, ha richiamato la necessità di istituire il catecumenato in ogni Chiesa locale. Sr. Lic. Adelajda Sielepin, della Congregazione della Beata Edvige Regina, il cui compito principale è il servizio al catecumenato, ha fatto una riflessione sulle esperienze acquisite durante il Congresso Mondiale di Teologia del Catecumenato, svoltosi nel mese di luglio 1993 a Lyon (Francia).

Concludendo il Convegno, S.E. Mons. Wacław Świerzawski ha ringraziato tutti i partecipanti, in particolare per il contributo apportato con le relazioni svolte con grande diligenza. Alla fine ha dato lettura del telegramma inviato per l'occasione dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

MÉXICO  
XIVª SEMANA ANUAL DE ESTUDIO  
Y ORACION DE «SOMELIT»

Del 24 al 27 del pasado mes de enero celebramos la 14ª Semana de estudio y oración de «SOMELIT» (Sociedad de Mestros y Especialistas de Liturgia en México), en la Casa de la Iglesia de Orizaba, Ver.

Esta vez comenzamos el estudio del Sacramento de la Reconciliación (anteriormente hemos dedicado 3 Semanas a la introducción de la Teología litúrgica; 4 más a la Iniciación Cristiana, una a la celebración de los XXV años de la Sacrosanctum Concilium, y las 5 últimas a la Santa Eucaristía).

En un primer acercamiento al Sacramento del perdón, después del Nexo de las Semanas anteriores con la presente, realizado por el suscrito, el P. Sergio de la Fuente, Rector y Mestro de Liturgia en el Seminario de la región del Golfo, nos presentó los «Presupuestos antropológico-culturales de Culpa-Perdón»; en seguida el P. Francisco Escobar, Maestro en el Seminario y coordinador de la Pastoral Litúrgica en la Diócesis de San Juan de los Lagos, disertó sobre los «Vestigios de los ritos de perdón en la historia de las religiones»; a su vez el conocido biblista, Rector y Maestro de Escritura en el Seminario de San Luis Potosí, D. José Luis Mancilla, presentó una brillante exposición sobre «La Reconciliación en Israel». El Dr. en Liturgia y Párroco en Apizaco, Ver. expuso el tema de «Cristo y la Reconciliación»; para terminar con la presentación del tema «La Reconciliación en el Nuevo Testamento», por parte del P. Félix González, Vicario Episcopal y Maestro de Liturgia en Puebla.

Estas 9 primeras Conferencias sobre la Reconciliación, presetadas con notable pericia por los ponentes, en el ambiente de serenidad que favorece este Casa de la Iglesia, al pie del gran Nevado Pico de Orizaba, fue muy apreciada y aprovechada por los 120 asistentes, la gran mayoría miembros de «SOMELIT». Continuará este mismo tema en la siguiente Semana anual con los temas: Historia del Sacramento de

la Reconciliación; presentación del nuevo Ruitual, acentuando el estudio sobre los prenotandos y sus contenidos teológicos; y terminando con la Pastoral del Sacramento del perdón, y una reflexión en audiovisual sobre el ambiente celebrativo del Sacramento.

Durante el tiempo dedicado a la Asamblea anual de La Sociedad, presentamos informe trienal el Presidente, el Vicepresidente, el Secretario y el Encargado de cursos de verano, y el Tesorero. Este último año hubo el curso básico de verano en Tijuana, chihuahua, San Luis Potosí, México y Orizaba; y el Especial en oprizaba y la Universidad Pontificia de México. Terminario ambos cursos, después de 3 veranos en el básico y 6 en el Especial dos alumnos: el Hno. Pablo Olivares, SJ y Viola Rodríguez, a quienes se les entregó el diploma correspondiente y un regalo de parte de SOMELIT, por ser los pioneros.

Este año hubo también elecciones de Consejo directivo, conforme a estatutos: para los 3 próximos años continuará como Presidente de la Sociedad el P. Manuel Eugenio Ríos (Chihuahua); el nuevo Vice presidente es el P. Antonio Plascencia (Tijuana); continúa como Secretario Victor Sánchez (Puebla); el nuevo Tesorero es Conrado Fernández (Zamora) y el nuevo Encargado de Cursos de verano Sergio de la Fuente (Xalapa).

La próxima Semana de SOMELIT será D.m. en este mismo lugar; Casa de la Iglesia, de Orizaba, Ver. del 23 al 26 de enero de 1995; es la mejor opción para caber todos e instalarnos con comodidad, y en un ambiente sereno y apartado.

CONRADO FERNÁNDEZ

ESPAÑA  
ENCUENTRO ANUAL DE DELEGADOS  
DIOCESANOS DE LITURGIA

En Madrid, los días 31 de enero y 1 de febrero de 1994 ha tenido lugar una vez más el *Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Li-*

*turgia*, organizado por el Secretariado de la Comisión Episcopal de Liturgia.

Asistieron la totalidad de los miembros de dicha Comisión, bajo la presidencia de D. Rosendo Álvarez Gastón, Obispo de Almería; D. Braulio Rodríguez, Obispo de Osma-Soria; D. José Vilaplana, obispo de Santander; D. Carmelo Borobia, Obispo auxiliar de Zaragoza y D. Pere Tena, Obispo auxiliar de Barcelona.

Estuvieron presentes la casi totalidad de los delegados diocesanos de liturgia de las diócesis españolas los cuales a lo largo de los dos días de la reunión participaron activamente en la misma.

El tema a estudiar era: *La celebración del Matrimonio*.

Se abrió el encuentro con una Oración y un Saludo por parte de D. Rosendo Alvarez quien destacó la importancia de la temática sacramental en una pastoral de conjunto puesto que el plan redentor de Dios se revela en la vida de la Iglesia mediante la realización de los sacramentos.

A continuación Sor Concepción González PDDM, directora del Secretariado de Liturgia dio la bienvenida a los asistentes e informó sobre las realizaciones y los proyectos del Secretariado. Acabó diciendo a todos los delegados: «sin vuestra colaboración nada de lo que se hace en el Secretariado tendrá eficacia».

La primera ponencia estaba encomendada a D. Antonio Quintana Ramírez SDB el cual trató de la *Pastoral de la celebración del Matrimonio*. Partió de tres interrogantes que fue contestando. El primero es ¿Qué se celebra? y enumeró algunas de las convicciones que la Iglesia tiene de este sacramento. Después se preguntó ¿Quien o quienes celebra? Ciertamente que Cristo, la Iglesia, los contrayentes; por último ¿Cómo se celebra? y sugirió pautas y caminos que pueden ayudarnos en el momento concreto de la celebración matrimonial. Acabó su disertación presentando la situación actual de la pastoral matrimonial en España. Siguió un animado coloquio.

La primera comunicación estuvo encomendada a D. Rudesindo Delgado, director del Departamento de Pastoral Sanitaria el cual ha-

bló de *La celebración de los Sacramentos en la enfermedad* con el tema ¡Celebra la vida!.

La primera parte de la tarde estuvo centrada en la reunión de grupos con el fin de estudiar la temática de pastoral matrimonial con un cuestionario enviado previamente que motivase el diálogo.

Siguió la segunda ponencia que se había encomendado a D. Julián López Martín, delegado de Zamora y consultor del Secretariado. La dividió en dos partes y la tituló *La II Edición del Ritual del Matrimonio: significado y perspectivas litúrgico-pastorales*. Partió del significado de una nueva edición típica del ritual del matrimonio con la filosofía que conlleva la puesta al día de los rituales como actualización del libro litúrgico. Estudió luego detenidamente las aportaciones del ritual de 1990 que reafirma y mejora los elementos de la edición de 1969 y que ofrece una visión teológico-litúrgica más completa del matrimonio. Pasó luego a marcar unas líneas de pastoral litúrgica que brotan desde el nuevo ritual.

A lo largo del encuentro tuvieron lugar varias intervenciones de actualidad litúrgica. Así el P. Laurentino Sáenz de Buruaga OSB coordinador del grupo de consultores de música del Secretariado de Liturgia, presentó la segunda edición del Cantoral Litúrgico Nacional; D. Manuel Carmona, delegado de Jaén y consultor del Secretariado, dio lectura a una comunicación sobre D. Miguel Peinado, Obispo de Jaén y que perteneció a la Comisión Episcopal de Liturgia y que falleció el año pasado. La tituló *In Memoriam. D. Miguel, Mistagogo y Pastor*. Fue un recuerdo emocionado de un gran liturgo.

En otro momento el mismo ponente presentó también tres documentos de la archidiócesis de Granada: el Ritual y Directorio litúrgico-pastoral para los Ministros Extraordinarios de la Comunión; los Temas de Formación para los Ministros Extraordinarios de la comunión y el Directorio de la preparación y celebración del Matrimonio.

D. Alfredo López Vallejo, delegado de Navarra y consultor del Secretariado, presentó el *Misal Romano de la Iglesia en Navarra*, un su-

plemento al Misal Romano, en latín, castellano y euskera que recoge las 36 fiestas del Propio de los Santos de la iglesia de Navarra.

El delegado de Barcelona Josep Urdeix presentó la nueva colección del Centre de Pastoral Litúrgica de Barcelona y el Simposio Phase 200 que tendrá lugar en Barcelona los días 6-8 de abril con el tema *La Pastoral Sacramental en la Iglesia de hoy* con motivo del número 200 de la revista Phase.

Las celebraciones eucarísticas y los encuentros por grupos así como la convivencia en el marco de la Casa de Ejercicios Nuestra Señora de La Anunciación que en Madrid tienen las Esclavas de Cristo Rey, crearon un ambiente litúrgico, fraterno y festivo así como posibilitaron una comunicación e intercambio de ideas a cerca de la pastoral litúrgica en nuestras diócesis.

Al finalizar el encuentro se anunciaron las Jornadas Nacionales de Liturgia para los días 10-12 de octubre con el tema *La liturgia en la parroquia* y el Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia dio por clausurado el encuentro congratulándose del interés y de la presencia y participación habidas.

JUAN JAVIER FLORES, O.S.B.

#### RIUNIONE DELLA I.A.G. – «GERUSALEMME 1994»

Dal 25 al 31 gennaio si è svolta la seduta del «Gruppo Internazionale di Studi delle Commissioni liturgiche dei Paesi di lingua tedesca» (I.A.G.). I partecipanti, venuti dai paesi e dalle regioni dove si parla la lingua tedesca e si usano i rispettivi libri liturgici, si sono riuniti a Gerusalemme, con la partecipazione di un Ufficiale della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Quale sede dell'incontro è stata scelta la città di Gerusalemme, al fine di dare ai cristiani di Terra Santa un tangibile segno di solidarietà.

Dopo la Relazione introduttiva sull'attività della Congregazione

vi sono state altre relazioni-informazioni da parte della Segreteria della I.A.G. ed anche dei singoli Paesi e diocesi della stessa I.A.G. Al n. 3 dell'«Ordo laborum» figurava il tema «Testi e libri liturgici». E, quindi, seguito un rapporto della Commissione di studio «Liturgia della Messa e Messale», costituita nel 1988 e suddivisa in sette gruppi di lavoro con l'obiettivo di occuparsi di tutte le questioni e domande relative al Messale in lingua tedesca, di studiarle sistematicamente e di elaborare delle raccomandazioni per le Conferenze Episcopali in vista di una futura revisione. In questo rapporto si è ritenuta opportuna la pubblicazione, presso l'Editrice Herder, dei risultati del lavoro svolto dalla Commissione stessa. Il contenuto di questa documentazione, che non intende essere un Messale alternativo da usare all'altare, è costituito da commenti linee-guida, alcune orazioni per le Domeniche, Liturgia della Parola, preparazione dei doni, una sinossi dei Riti di introduzione e della Settimana Santa, la musicalizzazione delle orazioni e dei prefazi.

Per quanto riguarda la necessaria ristampa del libro dei canti («Gotteslob») la I.A.G. propone alle singole Conferenze Episcopali di approvare gli opportuni cambiamenti. È stata, quindi, data comunicazione che inizieranno a lavorare i gruppi di lavoro sul «Battesimo dei bambini» e sull'«Ordo Paenitentiae».

Nonostante esista già, nei paesi di lingua tedesca, un secondo ciclo di letture per la Liturgia delle Ore, è forte il desiderio di poter utilizzare altri testi spirituali. Per questo motivo la I.A.G. ha costituito un gruppo di studio, il quale esamini le possibilità di avviare a soluzione questa esigenza.

Poiché già due diocesi della Confederazione Elvetica hanno chiesto alla Santa Sede il permesso di affidare a laici la presidenza nella celebrazione dei matrimoni, dopo ampia discussione sul tema «Matrimonio presieduto da laici», la I.A.G. ha ritenuto che si debbano elaborare testi liturgici per questo rito, sulla base del Rituale Romano, anche se per la Conferenza Episcopale tedesca attualmente non se manifesta una necessità pastorale.

La Segreteria della I.A.G. ha comunicato che nelle prossime setti-

mane usciranno i volumi I e III del Pontificale, nonché i testi delle Preghiere eucaristiche per le Messe per varie necessità. Per la fine di quest'anno è prevista la pubblicazione della nuova edizione dell' «Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae».

Poiché esistono segni di passaggio da una «Volkskirche» ad una nuova Chiesa diversamente strutturata, sono state poste domande circa la pastorale sacramentale e liturgica da adottare. Anche le riflessioni della Commissione pastorale della Conferenza Episcopale tedesca, pubblicate nel 1993, espongono questa problematica, cioè la situazione di cambiamento tra una mentalità in cui si offre la possibilità di scelta e l'influsso di un certo rigorismo fondamentalista.

Particolare interesse ha suscitato la discussione sulla possibilità di una differenziata pastorale battesimale. In uno dei punti discussi si è riferito della prassi pluralista in uso nella Chiesa primitiva, prassi che potrebbe aiutare e offrire soluzioni valide anche oggi per noi. Soluzioni pastoralmente più efficaci nelle singole situazioni concrete sono migliori di una «Schwarzweisspastoral», cioè una netta distinzione tra fedeli e non fedeli.

Si è parlato anche dei problemi connessi con i funerali per coloro che hanno abbandonato la Chiesa e della possibilità di una benedizione ai divorziati qualora facciano un nuovo matrimonio civile. Ad una trattazione più ampia di questi problemi pastorali sarà dedicato un giorno di studio particolare durante la prossima riunione della I.A.G., che si svolgerà a Bressanone, in Italia.

WOLFGANG FRICKE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE  
EPISCOPI, PRESBYTERORUM  
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

## ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae